

DIDASCALIE

Rivista della scuola in Trentino

Periodico mensile

Anno XX, numero 10 ottobre 2011

Rivista promossa dalla

Provincia Autonoma di Trento

(L. P. 3 maggio 1990, n.15, art. 22)

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 745 dell'11.1.1992

Direttore responsabile:

Giampaolo Pedrotti

Coordinatore:

Mario Caroli

E-mail: mario.caroli@provincia.tn.it

In redazione:

Norma Borgogno

Manuela Saltori (segreteria)

In questo numero:

Maria Arici, Laura Bampi, Elena Bertagnoli, Norma Borgogno, Andrea Canevaro, Giancarlo Caroli, Mario Caroli, Daniela Ceccato, Gustavo Pietropolli Charmet, Alberto Conci, Luciano Covi, Marta Dalmaso, Alessandro D'Avenia, Barbara De Marco, Roberta Ferrucci, Maria Rosaria Gaetani, Dario Ianes, Enzo Latino, Fabiano Lorandi, Luigina Mortari, Valentina Musmeci, Vinicio Ongini, Arduino Salatin, Daniela Simoncelli, Maddalena Wegher, Nicoletta Zanoni

Sette insegnanti del Galilei e i loro cinquanta alunni

La Commissione Pace e Solidarietà ITG "Pozzo"

Maestro Giovanni, Elena, Fabio e Gabriel, Alessia e Beatrice, Francesca, Erica, Alessia, Daniele e Fabio, Luca, Nicola, Mattia, Giovanni, Marco, Shkelzen, Guido, Lorenzo, Alex, Enrico, Damiano, Samuele, Nikolas, Aaron Dell'Era, Diego Bazzoli, Giulio Amistadi, Alexia Zanni, Fortunata Loiacono, Maria, Vania, Andrea Moser, Regina, Martina e Stefania, Lidio Miato.

Redazione: Via Gilli 3,

38121 Trento

tel. 0461/497268 - 69

fax 0461/497267

Realizzazione e Stampa

Litografia Effe e Erre - Trento

Per richiedere la rivista Didascalie

telefonare o mandare un fax o scrivere a:

Redazione Didascalie,

Palazzo Istruzione via Gilli, 3 - 38121 Trento

E-mail: didascalie@provincia.tn.it

Le foto di questo numero sono di:

archivio Didascalie e fornite dai diretti interessati,

archivio Ufficio stampa Pat



LA NOTIZIA: *La scuola dentro la crisi:*

i presidi incontrano Dellai, Dalmaso e Tomasi

1-2

PROVINCIA/Dipartimento: *Nuova filiera riorganizzata*

3

/Piani di studio provinciali: Le azioni dell'Iprase

4

Il centro per la formazione insegnanti

5

/Piani di studio 2° ciclo: Il Regolamento è in vigore

6-7

INTEGRAZIONE MULTICULTURALE/Facilitatori

8-10

PACE E SOLIDARIETÀ/Le scuole trentine alla Marcia Perugia-Assisi

11-16

IL DOSSIER

il dossier

il punto

la scuola in Educa

la riflessione: Charmet

Il libro: Ongini

le ricerche:

Azzali, Competenze per la vita

Mortari, Comunità di Insegnanti

INCERTEZZA

Occhi puntati sulla scuola nelle giornate di Educa 2011

Inserto a cura di: Mario Caroli

Interventi: Franco Azzali, Laura Bampi, Norma Borgogno, Mario Caroli, Gustavo Pietropolli Charmet, Fabiano Lorandi, Luigina Mortari, Vinicio Ongini, Arduino Salatin.

Inserto 17-32

CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE/Il parere del Consiglio sull'EDA 33

DENTRO LE SCUOLE PARITARIE/Sacro Cuore: Accoglienza 34

OFFERTA VARIA/Il Festival: Povertà in Religion Today 35

ISTRUZIONE E UNIVERSITÀ/Il convegno

Seminario di riflessione sulle LIM 36-39

DALLE SCUOLE/Inaugurazioni Liceo Rosmini Rovereto 40-41

Polo scolastico Peio 42-43

SEGNALIAMO/Il libro di Michela Marzano 44-45

OFFERTA VARIA/La proposta didattica con l'asino 46-47

/Il libro Asini 48

/Il convegno Erickson Verso Rimini 2011 **terza di copertina**

/Convegno Curricolo musicale **quarta di copertina**

In copertina in alto: alunni dell'Istituto comprensivo di Pinè che hanno partecipato alla marcia Perugia-Assisi (vedi servizio alle pagine 11-16); sempre in alto, a destra, la copertina del libro di Michela Marzano recensito a due mani nella rubrica "Segnaliamo" (vedi pagine 44-45); in basso, la copertina e un'immagine del dossier interno dedicato alle riflessioni sulla scuola nelle giornate di Educa 2011 (vedi pp. 17-32)

SCUOLA E CRISI

Crescita e giovani, le priorità

Trento 6 ottobre 2011 - Prima riunione di servizio del nuovo anno scolastico dei dirigenti scolastici con l'assessore provinciale all'istruzione **Marta Dalmaso** e il direttore generale del Dipartimento **Marco Tomasi**, ma anche primo impatto con i problemi di bilancio e di disponibilità delle risorse finanziarie che il Paese e la nostra provincia si trovano ad affrontare. Anche il presidente della Provincia autonoma **Lorenzo Dellai** ha voluto essere presente al primo appuntamento, per delineare il quadro d'insieme, le difficoltà ma anche le vie d'uscita con la consapevolezza e la responsabilità di tutti. Impostazione condivisa dall'assessore Dalmaso, che ha ringraziato subito Dellai, ricordando ai presidi quanto la scuola sia sempre stata al centro dell'attenzione del Governo provinciale e innanzitutto del presidente.

IL PRESIDENTE DELLAI: La scuola faccia la sua parte per la crescita e l'uso razionale delle risorse

Ai dirigenti scolastici del Trentino, convocati per la prima riunione di servizio dall'assessore Marta Dalmaso e dal direttore generale del Dipartimento Istruzione Università e Ricerca, Marco Tomasi, **il presidente della Provincia, Lorenzo Dellai**, ha prospettato il quadro generale sulla situazione finanziaria e sulle risorse nel paese, indicando la prospettiva nella quale la Giunta si sta già muovendo e che sarà definita nel dettaglio nei prossimi giorni; situazione difficile "ma da non affrontare con toni allarmistici, con la quale, però, anche la scuola trentina deve rapportarsi".

Ci tenevo a informarvi, così come sto facendo con gli altri dirigenti, su come la Giunta sta affrontando questa fase delicata, adottando e rafforzando peraltro strategie che non sono nuove.



Non una fase transitoria di crisi, ma riposizionamento strutturale

Un quadro generale ormai noto a tutti – ha esordito il presidente – rispetto al quale, però, non pare che ci sia ancora la consapevolezza piena che non si tratti di una fase transitoria per poi tornare a come stavamo prima, quanto di un passaggio che richiede un riposizionamento strutturale, destinato a durare anche dopo. La crisi ovviamente non riguarda solo noi, ma è crisi globale, europea e nazionale; noi, però, abbiamo la possibilità di adeguarci più gradatamente di altre realtà, grazie alla nostra autonomia. Nessuno, però, ha mai pensato che la nostra autonomia seppur forte e radicata, fosse impenetrabile rispetto questi processi. "Son qui – ha detto Dellai, rivolto ai dirigenti scolastici – per chiedere la collaborazione anche della scuola in questo passaggio graduale e sostenibile verso questo nuovo ciclo, che mette in discussione il ruolo strutturale della finanza pubblica".

Il Governo provinciale e le soluzioni prospettate

"Cosa intende fare la Giunta di fronte a questa situazione?", s'è chiesto il presidente dopo aver fornito alcuni dati tecnici e premesso che "in Trentino registriamo comunque un confronto positivo con le parti sociali e, più in generale con la comunità."

Difesa della nostra autonomia e contestazione di ogni manovra invasiva, ma fermezza su due “mantra”: **la crescita e i giovani**. Il Trentino deve crescere di più ri-

spetto agli ultimi anni e deve anche “approfittare” di questa fase delicata e difficile per sprigionare nuove energie creative proprio in termini di crescita.

Cambiare i nostri stili di vita anche sul piano dei grandi servizi

In questa visione complessiva si inserisce anche la necessità di “cambiare i nostri stili di vita anche sul piano dei grandi servizi”. Quindi, riorientare l'intervento pubblico, senza penalizzare una forte offerta pubblica dei servizi, tenere sotto controllo la spesa corrente, rivedere il costo dell'organizzazione anche attraverso ristrutturazioni radicali. Insomma, razionalizzare la spesa “e questo riguarda tutti i settori, anche la scuola, pur mantenendo invariate le risorse in bilancio.”

Ognuno deve fare la propria parte - ha detto in conclusione Dellai - ma questa fase “va vissuta da tutti come una cosa quasi ovvia, imparando a capire dove e come si può risparmiare, anche per piccole dimensioni, in ogni ambito, facendo economie con miglioramenti organizzativi per raggiungere gli obiettivi della crescita e del sostegno alle nuove generazioni”. Un quadro complesso, che però non deve preoccuparci più di tanto, sapendo che in Trentino abbiamo strumenti forti e che alcuni aggiustamenti per migliorare li abbiamo già messi in cantiere negli anni, ma ora debbono essere tutti accelerati.”

L'ASSESSORE DALMASO: ruolo forte della scuola anche in questa fase

Dopo l'intervento del presidente, l'incontro coi dirigenti scolastici è proseguito con il richiamo da parte dell'**assessore Marta Dalmaso** che ha rimarcato il ruolo della scuola anche nella prospettiva della crescita: “di solito si pensa solo al settore economico come trainante, ma io ho subito pensato che anche la scuola può aiutare questa prospettiva di crescita, se si pone con un atteggiamento positivo, di grande responsabilità e di fiducia che poi trasmette necessariamente alle famiglie ed all'intera comunità”.

Io avverto “la grande responsabilità che tocca la scuola e tutti noi che ne siamo a vario titolo interessati. Credo che in questo momento abbiamo la necessità e l'opportunità di rivedere tante cose, consapevoli che partiamo da una posizione privilegiata rispetto alle altre realtà in ambito nazionale. Non possiamo fermarci solo al lamento, i bambini con cui siamo in contatto sono il futuro tessuto sociale, proprio per questo la nostra responsabilità è maggiore per le sue implicazioni sociali, oltre il prezioso lavoro quotidiano che facciamo in classe.”



Dobbiamo sparigliare le carte e rilanciare

“Alla scuola tutta – ha proseguito l'assessore – ma innanzitutto a noi stessi chiediamo grande responsabilità e consapevolezza di essere dentro una fase che dobbiamo saper gestire con oculatezza e lungimiranza. Dobbiamo sparigliare le carte e rilanciare, anche se la strada è in salita. Il messaggio deve essere chiaro, dobbiamo tutti rimboccarci le maniche, fare squadra per fare di più e meglio. Su questo si genera il clima sociale e il messaggio che viene percepito dalle famiglie nei luoghi istituzionali che frequentano. Non voglio banalizzare, le difficoltà ci sono, ma siamo anche coscienti delle potenzialità che ci sono nella nostra scuola.”

Mario Caroli



DIPARTIMENTO

Nuova filiera riorganizzata

Per l'intera mattina, l'incontro coi dirigenti scolastici è proseguito con un'ampia relazione del direttore generale, **Marco Tomasi**, sull'analisi della situazione e le prospettive di riorganizzazione del **Dipartimento Istruzione, Università e Ricerca**. Poi, interventi mirati di **Arduno Salatin** (Iprase), **Luciano Covi** (Centro Formazione Rovereto), **Roberto Ceccato**, **Paolo Renna** e **Marco Rossi Doria** su tematiche che si stanno affrontando, fondamentali per la scuola trentina in questa fase, come i *Piani di studio provinciali*, le *certificazioni linguistiche CLIL*, i *bisogni educativi speciali ed alcuni aspetti sulla sicurezza delle strutture e degli edifici scolastici*. Presenti all'incontro anche **Maurizia Zadra**, dirigente dello SGRUSF e **Laura Pedron**, dirigente con incarico speciale presso il Dipartimento per il potenziamento dei processi di gestione.



Progetto di miglioramento organizzativo del Dipartimento

6 ottobre 2011

Alcune slides con i passi fin qui fatti nell'**analisi dell'attuale** realtà del dipartimento, della **lettura dei macro processi** verso una proposta organica di riorganizzazione. Ma prima, Tomasi ha spiegato in modo colloquiale le motivazioni sottese e come s'è mosso dopo la sua nomina a direttore generale. "Questa è la prima volta che ci vediamo – ha detto ai presidi -. So che qualcuno s'è lamentato, ma non s'è trattato certo di disinteresse; anch'io ho avuto bisogno di capire e di farmi capire, ma anche, di chiudere qualche partita col ministero. Questo clima di attenzione e di cambiamento nella scuola l'ho già vissuto al ministero, ma qui mi sono subito reso conto che riusciremo a trovare le risposte e le risorse che ci servono anche in un momento delicato per il paese. C'è bisogno di una partecipazione di tutti, in primo luogo – come diceva il presidente - della struttura provinciale ed io ho dedicato questi primi mesi a capire alcuni fenomeni.

Un dipartimento più vicino alla scuola e al territorio

Mi sono guardato attorno ed ho

visto come prima cosa il nostro dipartimento. A qualcuno di voi questo primo intervento può non piacere: "noi abbiamo i nostri problemi e questo ci racconta i suoi?". Se avete un po' di pazienza (possiamo trovarci spesso per parlare di temi specifici...) vedrete che ci sforziamo con l'assessore di pensare una filosofia del dipartimento che si avvicini di più alle strutture scolastiche, ai discenti, a voi, agli insegnanti; una struttura che capisca di più, che scenda nel territorio, che diventi più viva, più convinta tanto più perché dobbiamo fare delle scelte, stabilire delle priorità, valutare le strategie, i percorsi fatti, prendere le azioni positive e farle diventare patrimonio di tutti. Questo, in un contesto di contenimento dei costi (il che non è di per sé un fatto negativo).

Un dipartimento vivo e non luogo burocratico

Per far diventare il Dipartimento vivo e non come luogo luogo burocratico dove si fanno pratiche e poi si è felici di scappare via, va rivisto il sistema organizzativo all'interno,

le relazioni, i processi. In quest'ottica mi sono messo a ragionare sul Dipartimento con i miei colleghi che lavorano qui da tempo.

Ci sono stati molti cambiamenti, è cambiata la direzione (spero che sia un fatto positivo - mi giudichereste più avanti!), sono state attribuite competenze più ampie con la filiera della conoscenza che implica continuità tra scuola, formazione, università e impatto poi sul mondo del lavoro (elemento positivo e caso unico nel panorama nazionale). Maggiori competenze sono state attribuite o rimodulate e ci troviamo anche all'interno di un discorso più ampio del sistema provinciale che deve ripensare il proprio modo di essere dentro la crisi.

Un nuovo modello di funzionamento

Da qui siamo partiti per individuare un modello di funzionamento che tocchi l'organizzazione, i processi applicativi, i supporti. Io mi muovo in questa logica dopo varie esperienze fatte. Non si può più affrontare il singolo problema, bisogna adottare un modello che parte dalla chiara definizione degli obiettivi strategici per poi riprodurli sul modello operativo che tocchi gli aspetti organizzativi, le risorse umane, i processi, le tecnologie. Se tutti elementi da considerare insieme, sapendo che non sarà mai la tecnologia pura a risolvere i problemi, guai se pensiamo che l'innovazione si fa solo con la tecnologia; ma questo lo sapete.

Il mio compito è anche quello di stimolare un cambiamento, ma è un progetto di squadra, non è "il mio". Sono convinto che le forze ci siano, ma dobbiamo rivedere alcune cose, non solo per ridurre i costi, ma per qualificare. Sono obiettivi sfidanti, che la Provincia sta attivando e il contesto non consente ritardi. (m.c.)



SALATIN

Il punto e le azioni previste

Arduino Salatin ha fatto il punto sull'attività di accompagnamento e sullo stato di avanzamento per l'attuazione dei Piani di studio provinciali sia per il primo che per il secondo ciclo, centrando ovviamente la comunicazione sul lavoro dell'Iprase e sulle le azioni sostenute dal **Fondo Sociale Europeo**.

Secondo ciclo

Regolamento generale

Approvato dal MIUR, in vigore dal 12 ottobre

Linee guida

a) primo biennio
Licei, IT, IP e leFP

Editing finale previsto per novembre 2011

b) secondo biennio e quinto anno
Licei, IT e IP

Editing finale previsto per dicembre 2011

Primo ciclo

L'attività di accompagnamento alle reti di scuole (2010-2011)

46 Istituti, 1000 Insegnanti, 20 Esperti attivati

Reti	Aree di apprendimento	Prodotti
IC Borgo Valsugana Bassa Valsugana	Italiano Storia, geografia, educ. alla cittadinanza Lingue comunitarie Matematica, scienze e tecnologia Musica, arte, immagine, corpo, movim.	Curricoli primo, secondo e terzo biennio UdL
IC Altopiano di Pinè Alta Valsugana	Italiano Storia, geografia, educ. alla cittadinanza Lingue comunitarie Matematica, scienze e tecnologia Musica, arte, immagine, corpo, movim.	Curricoli primo, secondo e terzo biennio UdL
Avisio	Italiano Lingue comunitarie Matematica, scienze e tecnologia	Curricoli dal primo al quinto biennio. Curricolo verticale di matematica UdL Prove di competenza
Valli Giudicarie	Italiano Lingue comunitarie Matematica, scienze e tecnologia	Curricoli dal primo al quarto biennio. Curricolo verticale di scienze e lingue UdL Prove di competenza
Piana Rotaliana	Italiano Storia geografia educ alla cittadinanza Lingue comunitarie Matematica, scienze e tecnologia Musica arte immagine corpo movim	Curricolo verticale di Storia, geografia UdL Prove di verifica
Trento	Italiano Matematica, scienze e tecnologia	Curricoli primo, secondo e terzo biennio UdL Prove di competenza
Valli del Noce	Italiano Storia geografia educ alla cittadinanza Matematica, scienze e tecnologia	Curricoli verticale italiano, scienze, storia, geografia UdL Prove di competenza

Il **Regolamento per la definizione dei piani di studio provinciali del secondo ciclo** (Art. 12) prevede **Misure di accompagnamento per l'attuazione progressiva dei piani di studio provinciali**, attraverso:

- **realizzazione di apposite linee guida** per le scuole con proposte organizzative, metodologiche e didattiche per l'elaborazione dei loro piani di studio;
- **attivazione di progetti pilota, affidati a singole istituzioni scolastiche o a reti di scuole**, adeguatamente accompagnati, per favorire lo sviluppo di modelli di applicazione dei piani di studio provinciali;
- **coinvolgimento graduale dei docenti in un piano straordinario di formazione in servizio** per supportare le attività di progettazione e l'attuazione dei piani di studio provinciali.

Per l'elaborazione delle **Linee guida secondo ciclo**, sono staticoinvolti:

- 31 Istituti scolastici e 23 Centri di formazione professionale
- 450 Insegnanti negli incontri di maggio e settembre
- 35 Gruppi di lavoro per l'istruzione e 20 per la formazione professionale
- 40 Esperti a supporto

Assegnazione di voucher di ricerca-azione agli istituti scolastici
LIPRASE ha erogato ad ogni Istituto operante nel secondo ciclo (per il periodo maggio-ottobre 2011) un finanziamento a supporto di un'attività di ricerca-azione volta a produrre: *Contributi scritti sulle proposte di linee guida* per il 2° ciclo, formulate dal gruppo provinciale di esperti.

Proposte di arricchimento delle Linee guida provinciali, basate sulle esperienze didattiche e sul Piano di Istituto (anche in rete con altri Istituti), a partire da specifici format forniti dal gruppo provinciale di lavoro.

Materiali di interesse provinciale (UdA, esempi di prove di verifica, etc.) elaborati ad hoc dall'istituto o rete di istituti

Nuove azioni di sistema per il periodo 2011-2013 cofinanziate dal FSE

Progetto A): Sistema integrato per la valutazione del sistema educativo trentino

Progetto B): Modellizzazione di un sistema organico di orientamento, coerente con i fabbisogni professionali espressi dal territorio e con le linee della programmazione provinciale



COVI Formazione e linee di sviluppo



Centro Formazione Insegnanti



3^a fase di accompagnamento
nell'attuazione progressiva dei PSP:

“coinvolgimento graduale dei docenti in un piano straordinario di formazione in servizio per supportare le attività di progettazione e l'attuazione progressiva dei PSP”

Come si intende procedere

A) Attivazione di laboratori formativi e di accompagnamento decentrati sul territorio per reti di scuole e per aree di apprendimento



- Garantire una maggior coerenza con i lavori già svolti
- Favorire una maggiore accessibilità alla formazione in servizio

Da dove si parte

Da prodotti e risorse professionali sviluppate in:

- Azioni di informazione /condivisione del Dipartimento e gruppo di lavoro
- Interventi coordinati dall'Iprase nel 2009-2011
- Azioni pilota sviluppate dal Centro nell'a.s. 2010/2011 (*Progettare, Insegnare e valutare per competenze; Dai PSP ai piani di studio di istituto; Lo sviluppo delle competenze nelle lingue comunitarie*)

B) La Certificazione delle competenze nel primo biennio del secondo ciclo

Percorso di formazione sulla valutazione delle competenze articolato in 3 moduli:

- I modelli di certificazione;
- Le discipline, gli assi, le prove di valutazione e la certificazione
- Condivisione del modello nella scuola/rete

C) Per il triennio del secondo ciclo

Incontri seminariali sui principali assi culturali

Costituzione di un gruppo di lavoro specifico a partire dall'a.s. 2012/2013

Informativa già inviata a fine settembre

Termine raccolta adesioni: 10 ottobre

Avvio attività: novembre 2011

Termine attività: maggio 2012

Richiesta: indicazione dei referenti nelle scuole per area territoriale

Reti territoriali

Valli del Noce
Valli Giudicarie
Valli dell'Avisio
Valsugana
Valle dell'Adige (1° e 2°)
Vallagarina (1° e 2°)
Alto Garda/Ledro

Aree di apprendimento

Italiano
Matematica, Scienze, Tecnologia
Storia, Geografia, Ed. cittadinanza
Arte, immagine, Ed. musicale/motoria
Lingue comunitarie

Riferimenti

Obbligo di istruzione
(1° Ciclo e 1° biennio del 2° Ciclo)

Durata

18 ore laboratoriali
12 ore di rielaborazione materiali

SECONDO CICLO

Il Regolamento ufficiale in vigore

La versione ufficiale del Decreto del Presidente della Provincia n. 11-69/Leg del 05 agosto 2011 **“Regolamento stralcio per la definizione dei piani di studio provinciali relativi ai percorsi del secondo ciclo e per la disciplina della formazione in apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione (articoli 55 e 66 della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5)”** è stata pubblicata nel Bollettino Ufficiale n. 39 del 27.09.2011, supplemento n. 1. **Il Regolamento è entrato in vigore il 12 ottobre 2011.**

Il dirigente **Enzo Latino** riprende in queste due pagine i punti salienti del Regolamento. (m.c.)

UNITARIETÀ ORIZZONTALE: maggiore integrazione tra i percorsi del primo biennio

Il primo segmento del secondo ciclo rappresenta uno snodo fondamentale per il successo formativo: per un verso esso è chiamato a portare a compimento i curricula del primo ciclo e ad assicurare a tutti gli studenti le competenze di cittadinanza, per l'altro in esso si concentra ancora gran parte della dispersione scolastica. Infatti il tasso di bocciatura si attesta ancora su una media del 15,8 % nel primo anno e resta in doppia cifra anche nel secondo (10 %). Rispetto a questa criticità i Piani di studio provinciali propongono una lettura del primo biennio del secondo ciclo orientata a una più marcata caratterizzazione in senso orientativo e formativo, a una più efficace continuità con i percorsi del primo ciclo di istruzione, a una maggiore unitarietà nell'ottica dell'equivalenza formativa da garantire nell'ambito dell'obbligo d'istruzione. In questa prospettiva vanno interpretate alcune scelte relativamente ai *quadri orari* (che nel primo biennio prevedono una significativa quota oraria dedica-

ta all'area delle discipline comuni a tutti i percorsi), alle *Linee guida* (che per il primo biennio propongono quadri di competenze omogenei per le discipline dell'area comune) e al *Regolamento sulla valutazione periodica e annuale degli apprendimenti e della capacità relazionale degli studenti nonché sui passaggi tra percorsi del secondo ciclo* (che consente e accompagna i passaggi tra percorsi diversi del secondo ciclo, anche in corso d'anno, con l'obiettivo di favorire il riorientamento in alternativa alla bocciatura).

UNITARIETÀ VERTICALE: maggiore integrazione del curricolo di base 6-16 anni

Alla luce dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione l'intero percorso 6-16 anni è stato considerato unitariamente e sono state ridefinite le caratteristiche e la natura dei diversi segmenti. Il primo ciclo di istruzione, che pur conserva la sua terminalità e ha una ben definita identità è chiamato a rileggere le sue finalità tenendo conto del primo biennio del secondo ciclo che, a sua volta, vede profondamente modificata la sua natura ed è chiamato a re-inter-

pretare la sua *mission* anche alla luce della sua funzione di raccordo tra il primo ciclo di istruzione e il successivo biennio o triennio superiore. Lo sviluppo del curriculum verticale dovrà armonizzare e integrare non solo il quadro delle competenze terminali del primo ciclo di istruzione con quelle previste dagli assi culturali del primo biennio del secondo ciclo ma prevedere gli opportuni elementi di continuità/discontinuità anche in relazione ad altri aspetti cruciali del curriculum quali, ad esempio, le metodologie didattiche, gli strumenti di verifica e i criteri di valutazione. Rispetto a questi elementi la discontinuità tra primo e secondo ciclo è, infatti, ancora troppo grande e fonte di criticità per il successo formativo.

La valorizzazione delle lingue straniere europee

L'Unione europea include, tra le competenze di cittadinanza da promuovere, l'apprendimento di almeno due lingue comunitarie. I nuovi ordinamenti nazionali prevedono, di norma, per i percorsi del secondo ciclo l'insegnamento di una sola lingua straniera, che di fatto si traduce nella scelta dell'Inglese. Il Trentino dal punto di vista linguistico rappresenta una realtà molto particolare essendo un territorio caratterizzato da peculiarità storiche, geografiche e culturali che ne fanno da secoli una terra-ponte tra il mondo mediterraneo e quello mitteleuropeo, dove convivono più gruppi linguistici. La scuola trentina ha sempre dedicato una particolare attenzione all'apprendimento delle lingue straniere, in particolare nel primo ciclo. Adesso, questa attenzione si estende al secondo ciclo: i Piani di studio provinciali prevedono, nel primo

biennio, l'insegnamento di due lingue straniere (Inglese e Tedesco) in tutti percorsi del secondo ciclo, in continuità verticale con il primo ciclo.

Aspetti di specificità trentina

La legge provinciale sul sistema educativo del Trentino prevede, in più punti, il richiamo ad aspetti di specificità locale in un'ottica che va al di là del normale raccordo tra scuola e territorio per richiamare l'attenzione sul fatto che alcune tematiche e finalità educative devono trovare uno spazio adeguato nella progettazione educativa delle scuole trentine. Si tratta di assicurare **lo studio della storia locale e delle istituzioni autonomistiche**, quello della **cultura della montagna e dei suoi valori**, la pratica di sport vicini alla montagna e l'effettuazione di periodi formativi a diretto contatto con la montagna. Queste prescrizioni normative non sono state intese come ulteriori "discipline" da aggiungere al curriculum ma come aree tematiche da sviluppare nell'ambito del curriculum di alcune discipline già previste dai piani di studio e/o in ambito interdisciplinare e quindi affidate alla responsabilità di più docenti.

I quadri orari dell'istruzione

I quadri orari provinciali rispetto a quelli nazionali presentano **tre elementi di specificità**.

1. **Nel primo biennio l'area riservata alle discipline comuni** ai percorsi del secondo ciclo di istruzione ha una chiara visibilità; ciò sia per rimarcare il valore assegnato

all'area generale e alle competenze di cittadinanza sia per assicurare, in forma sostanziale, l'equivalenza formativa.

2. **Il potenziamento dell'insegnamento delle lingue comunitarie:** in tutti gli indirizzi è previsto l'insegnamento di due lingue comunitarie (Inglese e Tedesco).

3. **Area di autonomia:** in tutti i quadri orari sono previste alcune unità di insegnamento (generalmente due nel primo biennio e tre nel triennio) lasciate alla libera determinazione delle istituzioni scolastiche al fine di favorire una maggiore personalizzazione e caratterizzazione dei singoli percorsi. Si tratta di una scelta fortemente innovativa che valorizza la capacità progettuale delle istituzioni scolastiche e le responsabilizza rispetto alle scelte curriculari. Questo spazio ha una finalità diversa ma complementare nello sviluppo del curriculum: nel primo biennio esso va utilizzato per potenziare le discipline dell'area comune; nel secondo biennio e nell'anno conclusivo può essere utilizzato per potenziare le discipline curriculari, per introdurre nuove discipline caratterizzanti il profilo dell'indirizzo di studio e, in particolare nell'ultimo anno, per la realizzazione di attività di orientamento alla prosecuzione degli studi o di transizione verso il mondo del lavoro.

Dai piani di studio provinciali ai piani di studio di istituto

Il Regolamento costituisce il riferimento comune a tutte le istituzioni scolastiche autonome della provincia per l'elaborazione dei **piani di studio di istituto**, cioè del curriculum vero e proprio, competenza e responsabilità delle sin-

gole scuole. Si tratta di un impegno arduo che richiederà, in molti casi, una riconsiderazione di scelte tradizionali e consolidate sia nell'ambito didattico che organizzativo.

Come è avvenuto per il primo ciclo di istruzione sono previste **misure di accompagnamento:** oltre alla **formazione dei docenti**, sono state elaborate le **Linee guida**, a carattere indicativo, articolate per periodi e per indirizzi di studio, già disponibili in bozza. Non costituiscono "il programma" da assumere in maniera prescrittiva, ma rappresentano un riferimento imprescindibile per l'elaborazione dei Piani di studio di istituto e per la progettazione didattica dei Dipartimenti e dei singoli docenti in quanto forniscono un quadro delle competenze, abilità e conoscenze coerenti con il profilo in uscita dei singoli percorsi e propongono alcune indicazioni metodologiche coerenti con lo sviluppo di una didattica per competenze. Un riferimento comune e un supporto alla lettura epistemologica e metodologica delle discipline da parte dei docenti. Ma gli aiuti non bastano. Fondamentale resta il ruolo dei docenti, chiamati ad una nuova sfida e ad un nuovo protagonismo nella interpretazione delle Linee guida, nella loro contestualizzazione rispetto ai bisogni formativi locali, nell'arricchimento di quanto esse propongono, nella progettazione concreta dei percorsi didattici, nella scelta delle strategie e delle metodologie più appropriate a promuovere il successo formativo di tutti gli studenti.

Crescenzo Latino
Area supporto
alla riforma del sistema scolastico
Dipartimento Istruzione,
Università e Ricerca

FACILITATORI

Diploma ad ottanta nuovi docenti

4 ottobre 2011: presso il Palazzo dell'Istruzione di via Gilli a Trento, cerimonia per la consegna ufficiale del diploma di "facilitatore" per insegnamento dell'italiano L2 a conclusione del corso di formazione durato un anno. Erano presenti l'assessore provinciale all'istruzione e allo sport **Marta Dalmaso** e **Luciano Covi**, direttore del Centro per la formazione insegnanti di Rovereto, **Laura Bampi** del Centro "Mille voci" e **Maria Arici**, l'esperta che ha seguito il corso.

80 nuovi docenti facilitatori, docenti già interni alle scuole, aiuteranno nell'apprendimento dell'Italiano come lingua 2 per gli stranieri inseriti nelle classi trentine: **52 degli Istituti comprensivi, 17 delle superiori e 12 per la formazione professionale** per una scuola multiculturale.

L'impegno della formazione

"Il diploma che vi viene consegnato dopo la formazione svolta – ha esordito l'assessore **Marta Dalmaso** – rappresenta un tassello di un'attenzione per una scuola accogliente ed inclusiva, che vogliamo continuare a confermare. Un'occasione non solo per acquisire le tecniche glottodidattiche per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri ma anche per riflettere sul modo di fare scuola in generale e acquisire consapevolezza e competenze che possono migliorare gli interventi per tutti nell'ottica dell'inclusione e della gestione competente delle classi eterogenee."

L'assessore ha ringraziato i docenti-facilitatori, riconoscendo loro "l'impegno e la volontà nel partecipare ad una formazione così onerosa, lunga e coinvolgente non solo con le lezioni d'aula ma anche con

un'impegnativa attività in "situazione" per progettare piste di lavoro suggerite dai supervisori esperti. D'altro canto, ha dichiarato Dalmaso, anche la Provincia ha voluto e saputo "offrire gratuitamente un corso di formazione, un'opportunità che solo in provincia di Trento è stata possibile e che voi avete saputo ben sfruttare". Insomma: un reciproco vantaggio ed un reciproco riconoscimento tra docenti e amministrazione.

La sfida dell'inclusione

L'augurio, ma anche la convinzione che "nel rientro a scuola le competenze vengano adeguatamente valorizzate e sfruttate dall'istituzione di appartenenza, che si trova ad avere risorse fondamentali per rispondere ai bisogni di stu-

denti con profili linguistici molto diversi; risorse aggiuntive che possono aiutare la scuola trentina a crescere in competenza ed efficacia dimostrando di cogliere la realtà delle classi multiculturali come un'opportunità di rinnovamento." Sappiamo che non tutto è poesia – ha concluso l'assessore –, sappiamo che nel vostro lavoro ci sono disagio, fatica, difficoltà e scogli da superare", ma sappiamo anche che voi saprete cogliere la sfida, come avete dimostrato di saperlo già fare sia nel corso di formazione per facilitatori che avete frequentato sia nel lavoro quotidiano ognuno nella propria scuola."

Il valore della multiculturalità

Luciano Covi, direttore del Centro per la formazione insegnanti che ha gestito l'iniziativa, ha ricordato che nell'anno scolastico 2004/2005 le prime azioni di sistema sulla formazione del Centro sono state proprio sulla multiculturalità con il progetto dell'anno sabbatico per i referenti in ogni scuola e via via sui mediatori linguistici e sui facilitatori. Un impegno del Centro, che parte dalla convinzione profonda che l'interculturalità e l'inclusione non solo siano priorità importanti, ma "siano imprescindibili nella formazione della figura di insegnante oggi." Azioni pensate e realizzate in collaborazione e sinergia col Centro "Mille voci" ed alcuni validi esperti. Una sfida anche per noi, ha detto Covi richiamando l'ultimo libro Vinicio Ongini presentato nei giorni scorsi ad Educa 2011, "un viaggio nella scuola multiculturale, nel quale la presenza di studenti provenienti da altri paesi non può essere vissuta sempre e comunque come un problema da risolvere ma come un vantaggio per la nostra scuola e per la società tutta." (m.c.)



ITALIANO L2

Facilitarne l'approccio

Prima della consegna dei diplomi **Maria Arici**, che ha seguito gli insegnanti nel percorso di formazione, ha espresso “molta soddisfazione per questo viaggio di grande qualità per gli esperti, ma principalmente per i docenti che l'hanno frequentato”. **Laura Bampi** ha anticipato alcuni contenuti sulle *Linee guida*, che sono in fase di realizzazione, per fornire le competenze normative ai facilitatori in modo che abbiano più sicurezza su come intervenire in situazione.

La lingua seconda

La scuola trentina, in linea con il resto del territorio nazionale, si è trasformata negli anni in una scuola sempre più **multiculturale**. La presenza di studenti di madrelingua non italiana ha infatti assunto dimensioni notevoli e rappresenta uno dei principali mutamenti che necessita di risposte organizzative, pedagogiche e culturali efficaci. Passato il periodo dell'emergenza, è iniziata una nuova fase che richiede un'attenta riflessione sul concetto di integrazione e un impegno progettuale più puntuale e scientifico per quanto riguarda gli interventi didattici e formativi.

Uno dei principali punti di attenzione è rappresentato dall'apprendimento della lingua del Paese di accoglienza. Per gli studenti stranieri questa nuova lingua è, all'ini-

zio, una lingua straniera, che dovrà diventare per loro una **lingua seconda (L2)**. Dal punto di vista dei docenti che operano in classi multiculturali, lo sviluppo dell'italiano come lingua seconda è sentito come un fattore centrale dell'azione didattica e implica spesso sostanziali modifiche nel modo di intendere l'insegnamento linguistico.

Il Regolamento attuativo

Per delineare e sostenere al meglio le possibili risposte ai nuovi bisogni, si è ritenuto indispensabile definire dei riferimenti, dei paletti normativi che siano rappresentativi di una visione della scuola e del suo ruolo nella società di oggi. La Provincia Autonoma di Trento, nella Legge Provinciale n. 5 del 2006 sul Sistema educativo di

istruzione e formazione del Trentino, ha inserito un articolo, il n. 75, che è specificamente dedicato all'“inserimento e integrazione degli studenti stranieri”. A seguito di questo articolo la Giunta provinciale ha approvato, con la Delibera n. 581/08, un Regolamento attuativo che disciplina nel concreto le varie misure di intervento e l'utilizzo delle possibili risorse.

In particolare, gli articoli 6 e 7 del Regolamento si occupano dei requisiti fondamentali e dei compiti specifici di due fondamentali risorse professionali: il referente per le iniziative interculturali e il facilitatore linguistico. L'art. 10 esplicita le possibili piste di lavoro per la stesura dei percorsi didattici personalizzati. L'art. 11 si concentra sulla valenza, le potenzialità e le possibili modalità organizzative dei laboratori linguistici per l'insegnamento dell'italiano L2.

La scuola come contesto multiculturale

La presenza di un Regolamento attuativo provinciale, e di varie azioni di sostegno ad esso connesse da parte dell'Assessorato all'Istruzione, sono elementi che sicuramente contribuiscono alla diffusione della cultura dell'integrazione, ma la loro concreta applicazione dipende molto dallo sviluppo e dalla disseminazione di specifiche e approfondite competenze nei docenti che, in vari modi e a diverso titolo, lavorano con studenti di madrelingua non italiana. Per tale motivo il Centro per la formazione continua e l'aggiornamento del personale insegnante, nel capitolo 5 del progetto denominato “*Interventi di rafforzamento nelle competenze didattiche degli insegnanti in materia di lingua straniera*” prevede l'Azione 4: **Italiano come lingua seconda (IT L2) – La scuola come contesto multiculturale: insegna-**





re l'italiano come lingua seconda e gestire le classi con competenze linguistiche diversificate.

Finalità e risultati attesi

Il percorso formativo aveva lo scopo di fornire ai partecipanti competenze specifiche e una preparazione qualificata in ordine alle modalità di insegnamento dell'italiano L2 e alla gestione di classi con competenze linguistiche diversificate, all'interno di una cornice che promuove l'approccio interculturale come sfondo integratore di tutto l'agire scolastico.

Al termine del percorso è stata rilasciata una certificazione attestante la partecipazione con esito positivo, come previsto dal Regolamento attuativo, necessaria per lo svolgimento dei compiti di facilitatore linguistico nella propria scuola, ma anche in altre istituzioni scolastiche provinciali. Tutto ciò al fine di formare docenti qualificati e riconosciuti, che entreranno nell'elenco provinciale e potranno proporsi come punti di riferimento a livello di scuola e/o reti di scuole.

Al termine del percorso i docenti sono in grado di: agire l'intercultura come processo continuo di ricerca; promuovere o provvedere direttamente all'attivazione di interventi da svolgersi nella classe o nel laboratorio linguistico di italiano per gli studenti stranieri; integrare e supportare l'attività dei docenti curricolari e collaborare con essi alla programmazione, definizione e valutazione degli interventi atti a rispondere agli specifici bisogni linguistici degli studenti stra-

nieri; relazionarsi nel collegio docenti e nei consigli di classe sui temi dell'intercultura e dell'insegnamento linguistico in modo mirato e consapevole, gestendo criticità, favorendo il maggior coinvolgimento possibile e condividendo strategie, strumenti e materiali.

Destinatari e caratteristiche del percorso

Docenti del sistema educativo provinciale (istituti scolastici e formativi di ogni ordine e grado), disponibili a divenire punto di riferimento qualificato nella promozione del processo di insegnamento/apprendimento dell'italiano

L2, in classe e nel laboratorio linguistico, nell'ambito del proprio Istituto di appartenenza.

Il percorso si è articolato in 180 ore di cui: 112 di "attività d'aula", con alternanza di presentazioni teoriche ed attività laboratoriali e di gruppo, fondate su metodologie attive e cooperative; 68 di "attività in situazione" di sperimentazione, nell'ambito della propria realtà scolastica, di quanto proposto in aula e di elaborazione di percorsi e prodotti, con l'accompagnamento e il supporto di un supervisore esperto. Al termine del percorso ciascun corsista è stato sottoposto ad una fase di verifica degli apprendimenti centrata sui semilavorati prodotti nel corso dell'"attività in situazione" e consegnati ai supervisori per la sistemazione finale.

Maria Arici

Progettista e coordinatore

Laura Bampi

Referente Servizio sviluppo e innovazione del sistema scolastico e formativo

CHI SONO I FACILITATORI

Paola Abbruzzo, Alessandra Aceto, Marilusi Angelico, Pierluigi Antignano, Mariangela Antolini, Consuelo Baggia, Silvana Battistata, Maria Giovanna Betti, Lorena Bonmassar, Francesca Borroi, Chiara Brugnara, Ester Buscicchio, Fabiana Caione, Giovanni Casadoro, Patrizia Cavallai, Silvia Cevolani, Cheti Cicero, Bernarda Clemeno, Lara Collizzolli, Arianna Comai, Donatella Cont, Barbara Cornetti, Flora Dalla Costa, Marina De Carneri, Daniela De Concini, Alessandra Decarli, Maria Degasperi, Genny Dell'Agnolo, Andrea Di Girolamo, Antonella Di Luoffò, Sara Galletti, Paola Ganassin, Manuela Gaved, Manuela Ghisi, Elisabetta Giovannini, Lara Girardelli, Flavio Graziani, Claudia Grillo, Antonella Lepiani, Barbara Mazzoni, Paola Melchiori, Lorella Menin, Lucia Mianulli, Ilaria Mosna, Lisa Nicolussi Poiarach, Francesca Olivotto, Cristina Ottavini, Erica Paolazzi, Tiziana Passerini, Erika Pederzolli, Claudia Pompermaier, Francesca Pretti, Letizia Puttini, Fortuna Romano, Luana Michela Scalzone, Biancamaria Segalla, Maria Serio, Antonella Severi, Susy Severi, Giampiero Sigona, Maria Giovanna Spinelli, Cinzia Stefti, Marina Stenghel, Irene Suarez Borda, Pasquale Tappa, Marina Termine, Francesca Tiefenthaler, Annalisa Titta, Nives Trentini, Alessandro Turcato, Cinzia Valentini, Fabiola Vallotto, Chiara Volani, Alessandra Willeit, Elisa Zancan, Elena Zandonai, Gianna Zanellet, Giorgia Zanin, Alessandra Zenatti, Gianluca Zorzi.

PERUGIA-ASSISI

Più di 700 gli studenti trentini

25 SETTEMBRE 2011, PERUGIA-ASSISI. Erano più di settecento gli studenti trentini che hanno partecipato, il 25 settembre scorso, alla marcia Perugia-Assisi. Un evento che ha assunto un sapore particolare, a cinquant'anni da quel 24 settembre 1961 in cui **Aldo Capitini** si mise in cammino sulle stesse strade riuscendo a coinvolgere più di ventimila persone, fra cui nomi come quello di Jemolo o Guttuso, per "destare la consapevolezza della pace in pericolo". Provenienti dagli **istituti comprensivi (Arco, Piné, Riva, Tesero, Tione)** e da **quelli superiori (Filzi e don Milani di Rovereto; Weisse Rose di Cavalese; Pilati di Cles; Galilei, Rosmini e Pozzo di Trento)**, bambini e ragazzi si sono immersi in un corteo che ha espresso anzitutto l'incontenibile poliedricità di prospettive che animano il popolo della pace.

Interrogarsi sulla pedagogia della nonviolenza

Questo rimane uno degli aspetti più interessanti della marcia che, grazie allo straordinario lavoro della Tavola della pace di Perugia, è un punto di incontro fra prospettive ideali e opzioni pratiche profondamente diverse che condividono l'idea di edificare assieme il tessuto culturale per garantire la convivenza pacifica fra gli uomini. Ma al di là della varietà strutturale dei temi che la marcia sollecita, essa rimane per la scuola un'occasione per interrogarsi almeno a due livelli sulla pedagogia della nonviolenza proprio a partire dal pensiero di **Aldo Capitini**.

A - Analisi del contesto storico nel quale nacque la prima Perugia-Assisi.

L'idea della marcia appartiene all'ultimo periodo della vita del filosofo, il quale aveva preso le distanze dal fascismo fin dagli inizi, elaborando assieme all'amico **Claudio Baglietto** – figura di straordinario rigore morale, forte assertore del diritto all'obiezione

di coscienza – le coordinate della riflessione sulla nonviolenza. L'antifascismo costò a Capitini non solo la perdita del lavoro alla Normale di Pisa, avendo rifiutato la tessera del partito, ma anche due duri periodi di carcere. Subito dopo la guerra il suo pensiero fu alla base delle prime esperienze di obiezione di coscienza e la sua convinzione che fosse necessario nella democrazia garantire il maggiore livello possibile di partecipazione dal basso suscitò non poche riflessioni sul piano sociale e politico. Ricostruire le relazioni fra lo sviluppo del pensiero di Capitini e gli eventi storici del suo tempo dà la possibilità di comprenderne maggiormente il valore perenne e la potente carica innovativa: la prima marcia si svolgeva un mese dopo l'avvio della costruzione del muro di Berlino e un anno prima della crisi di Cuba, in un periodo nel quale l'escalation della tensione in Vietnam iniziava ad animare il dibattito ideologico e lo scontro politico. Tutto ciò per dire che un primo campo di ricerca che la marcia potrebbe stimolare riguarda proprio l'intreccio

fra elaborazione teoretica e condizioni storiche e questo, sul piano dello sviluppo delle dottrine politiche, rimane un elemento cruciale.

B – Il recupero delle radici del pensiero nonviolento.

Il fatto che la nonviolenza non appartenga alle cosiddette "evidenze fondamentali" richiede un consistente lavoro di conoscenza, ricerca e approfondimento. A questo livello sono due i campi di indagine che si potrebbero rivelare fecondi sul piano pedagogico e didattico: quello relativo ai fondamenti e quello relativo all'efficacia storica della nonviolenza. Sul primo versante sono interessanti non solo i richiami di Capitini alle fonti della nonviolenza, ma anche la sua convinzione che essa rappresenti un approccio globale alla realtà, dando senso alle relazioni umane. Sul piano dell'efficacia storica, invece, il filosofo perugino è sorretto dall'incrollabile convinzione che la nonviolenza abbia il potere di modificare la storia: "nessuno può negare – scrive – che in Italia nel 1924, al tempo del delitto Matteotti, e in Germania nel 1933, una vasta e complessa azione dal basso di non collaborazione nonviolenta sarebbe stata occasione di inceppamento e di caduta per i governi". Certo, la marcia Perugia Assisi è oggi molto più di questo, e deve rispondere alle tante nuove sfide del mondo contemporaneo. Ma c'è da chiedersi se il ricordo di quella prima edizione, voluta da un pensatore sempre fuori dagli schemi, non potrebbe rappresentare una sollecitazione a riportare nella scuola la riflessione sul senso, il valore e l'efficacia di una prospettiva di relazioni antica come le montagne: la nonviolenza.

Alberto Conci

DALLE SCUOLE ... in marcia, noi c'eravamo!

ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE "DON MILANI" ROVERETO

C'era fermento quest'anno al don Milani per l'inizio dell'anno scolastico: 750 studenti, 8 nuove classi e tanti propositi da concretizzare. In verità, la prima idea era nata nella primavera scorsa. Avevamo saputo del 50° anniversario della Marcia della Pace Perugia-Assisi. La **dirigente Daniela Simoncelli** aveva manifestato la volontà di prendervi parte con una folta rappresentanza dell'Istituto. **Gli insegnanti di educazione fisica** coglievano l'occasione per proporre ai ragazzi un'attività che di per sé poteva apparire faticosa e troppo impegnativa, ma se attuata nel modo giusto sarebbe diventata coinvolgente e significativa. I responsabili del dipartimento di diritto, che stavano ideando un progetto legalità della durata dell'intero anno scolastico rivolto a tutte le classi, hanno pensato alla Marcia della Pace come al primo passo di quel percorso che farà incontrare i ragazzi col pensiero e le opere di personaggi significativi per cultura, società e storia del nostro Paese, quali Aldo Capitini, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, don Luigi Ciotti. Sabato 24 settembre sono partiti dal piazzale della nostra scuola tre pullman con cento studenti, con la Dirigente e una quarantina di partecipanti tra personale della scuola, parenti ed amici. Solo in Umbria i ragazzi hanno veramente potuto rendersi conto di quanti stimoli e suggestioni la Marcia potesse regalare ai presenti. Hanno conosciuto molti giovani come loro, hanno distribuito sorrisi e abbrac-

ci; hanno visto bandiere sventolare slogan di solidarietà, accoglienza, rispetto, tutela dei diritti di tutti. Hanno potuto percorrere le strade di San Francesco col loro striscione inneggiante alla Pace "per coloro che amano, credono e desiderano la Pace tra i popoli", godendo delle bellezze naturalistiche e architettoniche di quei luoghi così ricchi di spiritualità. C'erano duecentomila persone ad Assisi, quel giorno, tra loro anche padre Alex Zanotelli e don Ciotti; e pensare che un giornale, 50 anni fa aveva parlato di 250 sfaticati in passeggiata... Al ritorno fra le nostre fila serpeggiava un po' di stanchezza; i dubbi e le piccole proteste iniziali erano solo un'eco lontana. Quel che resta è il ricordo piacevole di una bellissima giornata di sole trascorsa a riflettere, tutti insieme e ognuno a modo suo, sulla Pace.

*Giancarlo Caroli,
docente
Daniela Simoncelli,
dirigente scolastico*

LICEO SCIENTIFICO "G. GALILEI" TRENTO

Sabato 24 settembre piazza Vicenza. Anche il Liceo Scientifico G. Galilei prende il pullman alla volta di Perugia per partecipare alla cinquantesima edizione della Marcia della Pace. Cinquanta studenti pimpanti di classi diverse, dalla seconda alla quinta, e sette insegnanti che hanno deciso di mettersi in gioco per proporre e vivere in prima persona questa avventura. Nella testa di noi adulti la preoccupazione che tutto vada bene, nel cuore dei ragazzi tanta allegria ed entusiasmo mista alla curiosità di fare un'esperienza del tutto nuova. Non sono servite tante parole per portarli con noi. La prima è stata: noi andiamo, volete venire? Poi magari ci si è fermati un momento a presentare l'iniziativa sottolineandone subito il significato. La pace rischia di essere solo un'idea se non ci metto del mio. E anche metterci le gambe è un modo di dire che la pace mi riguarda, mi importa. Detto fat-





to. Cinquanta iscritti. Ci troviamo qualche giorno prima per dipingere a mano le nostre magliette, che si sappia che ci siamo anche noi, che siamo una scuola di Trento e soprattutto vogliamo scrivere quel motto della scuola di Barbiana che dice la nostra voglia di partecipare in prima persona a questo evento: *I care*. Funziona. Già alla partenza, a Perugia, alcune persone ci fermano e si stupiscono di fronte all'allegria di facce giovanissime che iniziano a prendere presto lo stesso colore variopinto delle magliette. Scopriamo che tanti hanno voluto presentarsi, dire chi sono e per quale motivo sono lì. Lungo la strada incontriamo un mondo di gente che ha fatto della pace, della giustizia, della solidarietà motivo di vita, di impegno e anche di denuncia. Si respira da subito aria di festa, cadono le barriere che solitamente ci fanno prendere le distanze da chi ci passa vicino. Marciare per scelta è una cosa diversa, ci fa andare incontro all'altro con più voglia di conoscerlo e di camminargli accanto. La fatica

del cammino sotto il sole è attutita dal canto di diversi gruppi che ci coinvolgono nella loro allegria o da qualche comune che mette a disposizione acqua fresca per tutti. Assisi ci accoglie con la bellezza della sua Basilica.... Al ritorno, in pullman non c'è il clima un po' esagitato dei ritorni dalle gite scolastiche. Siamo stanchi, le gambe si sono fatte sentire, abbiamo una fame da morire e anche sonno. Forse nel nostro cuore, assieme alla stanchezza è calata un po' di pace.

Uno di noi propone di scrivere su alcuni fogli le nostre impressioni. Il fogli girano avanti e indietro e passano tra le mani dei nostri studenti. Eccone alcuni:

Nessuna parola può descrivere l'esperienza di oggi. Una marcia, tante persone unite da un unico scopo, con mille sfumature probabilmente a molte di noi sconosciute e non del tutto comprensibili. Ma in ognuno di noi risiede la consapevolezza di "essere portatori" di qualcosa di importante che questa giornata ha lasciato.

Tanti sorrisi, tanto sudore, i nostri ideali. Non è tutto fumo!

La gita mi è piaciuta molto. Non mi aspettavo così tanta gente, eravamo davvero tanti. Io questa marcia l'ho dedicata a tutte le persone disabili,

malate, insomma quelle che in questo momento soffrono o che non sono fortunati come noi.

È stato troppo bello stare con i grandi, simpatici e divertenti. È stato un po' faticoso, ma ne è valsa la pena. Camminare per il diritto, per la pace, per la fratellanza è stato grandissimo!

Nonostante sia la terza volta, la voglia, la passione per marciare per la pace è cresciuta. Il mondo ha sempre più bisogno di sentirsi dire che c'è bisogno di pace! Ogni anno sempre di più, sempre più giovani, con ancora più voglia di pace. Camminare tutti assieme, età, sesso, colore, origine, lingua, ma con lo stesso obiettivo: diffondere la pace. Non si smetterà mai di dire di volere la pace, perché la pace comincia da noi.

Forse non cambieremo il mondo, ma oggi abbiamo fatto vedere a tutti con la nostra fatica, con la nostra passione, con la nostra allegria che crediamo ancora in qualcosa, che non siamo indifferenti a tutto.

... e qualche pensiero degli insegnanti:

Mi chiedo spesso come facciamo a far passare tante cose senza che nessuno reagisca, mi chiedo dove siano finiti tutti coloro che avevano degli ideali e che non li vedono realizzarsi. Poi improvvisamente ecco, come comparire dal nulla, persone di tutte le età, giovani ed ex giovani, colorati e festanti, camminano fianco a fianco. Allora, ancora una volta, ritrovo la voglia di credere che l'impossibile si possa realizzare.

Qualche cosa è accaduto, e non solo nei ragazzi. Forse domani il Liceo Galilei sarà diverso, anche se magari non si vede, perché l'essenziale è invisibile agli occhi. Ma per qualche giorno ci rimane addosso il mal di gambe, è un "piacevole indolenzimento" che ci fa ricordare che la pace ci riguarda, ci interessa, ci appassiona e che il cammino continua.

Sette insegnanti del Galilei e i loro cinquanta alunni



I.T.G. "A. POZZO" TRENTO

"La Marcia della Pace è stata per me un'esperienza unica! Ha dato l'occasione, a chi vi ha partecipato, di conoscere associazioni che si occupano di problemi di cui nessuno parla. Ho potuto toccare con mano le guerre e stragi in corso, che il mondo però ha voluto dimenticare." (Ambra Moser 4LB)

"La Marcia della Pace Perugia - Assisi è stata un'altra importante tappa di un percorso, che un gruppo di insegnanti e studenti dell'I.T.G. Pozzo sta portando avanti con convinzione ormai da anni. Sono ancora vivi nei nostri cuori i viaggi ad Auschwitz, il gemellaggio con una scuola di un quartiere povero di Salvador Bahia, le visite alla Risiera di San Sabba e alla Foiba di Basovizza, i percorsi di volontariato...solo per citare qualche esperienza."

Il nostro obiettivo è, non solo conoscere e confrontarci, ma soprattutto sperimentare la solidarietà e costruire la pace nella condivisione e nell'incontro."

*La Commissione
Pace e Solidarietà ITG "Pozzo"*

ISTITUTO COMPRENSIVO TIONE DI TRENTO

Nell'anno scolastico 2010-2011, il nostro Istituto ha partecipato al progetto **"Costruiamo insieme una nuova cultura"**, inserito nel programma nazionale predisposto per **"Le scuole di pace"** di cui l'Istituto fa parte già da alcuni anni. In particolare abbiamo "lavorato" sui valori: ogni scuola ne ha scelto e approfondito uno, creando una pagina che poi, insieme a tutte le altre, è andata a formare un grande libro "a fisarmonica" che riassume alcuni dei valori sui quali fondiamo la nostra educazione. Il libro, durante quest'anno scolastico, "girerà" tutte le nostre scuole così potremo far nostro il lavoro di tutti. Partecipare alla Marcia ci è sembrato un modo bello non per concludere ma per arricchire questo percorso e, come ha scritto Alessia, alunna di classe quinta: "la Marcia è stata un gradino per andare più in alto nella mia vita".

Noi insegnanti l'abbiamo considerata una preziosa occasione d'impegno, d'incontro, di formazione e

di proposta. Ha costituito uno dei punti di arrivo di più percorsi formativi che sono stati portati avanti nel corso dell'anno e l'occasione per condividere i frutti del lavoro con tante altre scuole. Riteniamo importante che i ragazzi capiscano l'importanza del conoscere e dell'esserci.

La voce di chi c'era...

Domenica 25 settembre ho partecipato alla Marcia della Pace: ho visto moltissima gente in cammino. C'erano le persone più diverse: scout, religiosi, gruppi scolastici, famiglie, giovani; molte avvolte nella bandiera arcobaleno della pace. Pace è stata la parola che ho visto scritta di più, anche in molte lingue, oltre alla parola diritto. È un'esperienza che suggerisco a tutti di fare. (Elena, scuola primaria Roncone)

Sono stato piacevolmente impressionato dallo scorrere composto e ordinato di un "grande fiume" di persone molto diverse accomunate dalla stessa bandiera ... Emozionante è stato intravedere in lontananza la città di S. Francesco e S. Chiara e tutte queste persone che camminavano in quella direzione con la disponibilità ad un contatto con l'altro anche se non conosciuto. Tra un sorriso e l'altro si è proprio respirato il piacere di stare insieme pur con modi di pensare diversi, con culture diverse, uniti dal credo in un valore universalmente condiviso: la pace che è tolleranza e rispetto dell'altro (con il proprio modo di pensare, propria cultura...). Penso sia stata una buona lezione per i nostri alunni poter vedere condivisi da tante persone i valori che si fanno loro vivere nel quotidiano, sia in famiglia che a scuola. Lungo il percorso sono stati offerti tanti stimoli di riflessione proposti da varie associazioni (diritti umani...) e da scuole... Tutto questo mi rende orgoglioso di dire:.... "C'ero anch'io!"

(Maestro Giovanni)





CLASSE QUINTA SCUOLA PRIMARIA DI ZUCLO

In una sola giornata puoi provare tante emozioni? Puoi fare la conoscenza di nuove persone? Puoi fare molta fatica? Puoi condividere con altri, persone amiche e sconosciute una grande speranza? Puoi visitare luoghi significativi? Puoi sentirti speciale? Se la giornata è quella della Marcia della Pace di Perugia - Assisi noi rispondiamo di sì! Ecco il perché...

Alla Marcia ha partecipato gente di ogni età e proveniente da tutta Italia e anche da paesi esteri che camminavano però sotto un'unica bandiera, quella della Pace. È stata un'esplosione di colori, di canti, di gioia e di speranza per un mondo migliore. (Fabio e Gabriel)

Abbiamo avuto il grande piacere di essere accompagnati per una parte della Marcia da due musicisti, e con chitarra, violino e voce abbiamo intonato tutti assieme canti di Pace: "Dove vola l'avvoltoio" rimarrà per noi un caro ricordo. (Alessia e Beatrice)

Una cosa che ci ha sorpreso è stata che molte persone ci chiedessero da dove venivamo e rimanevano colpiti dal fatto che avessimo percorso così tanta strada. Dobbiamo dire che eravamo abbastanza visibili, con le nostre maglie bianche o gialle e soprattutto con i cappellini fucsia. È stato bello anche condividere questa esperienza con i compagni degli altri plessi, delle medie, con i nostri maestri, i professori e il nostro Dirigente. (Francesca, Erica e Alessia)

A essere sinceri la marcia è stata lunga e faticosa: c'era un bel sole caldo e l'ultimo pezzo, per arrivare alla Ba-

silica di S. Francesco, è stato tutto in salita e affollatissimo. Ma ne è valsa davvero la pena. Abbiamo avuto anche la fortuna di visitare la Basilica di San Francesco e la Basilica di Santa Maria degli Angeli: in quest'ultima abbiamo lasciato nell'apposita cassetta i messaggi di Pace scritti dai nostri compagni delle altre classi di Zuclo. (Daniele e Fabio)

La bandiera della Pace sventolata durante la Marcia è ora in bella mostra nella nostra classe nel ricordo di questa splendida esperienza, ma l'adesione alla Marcia, che è stata un altro gradino del nostro percorso, ci ha fatto capire che anche nel nostro piccolo possiamo contribuire a migliorare il nostro mondo, perché come abbiamo scritto nel testo scritto per il 15 Congresso dei Ragazzi - Campana dei Caduti, questo è il nostro pensiero: armiamo di Pace e Serenità il mondo intero! (Luca, Nicola e Mattia)

Ci ha colpito molto l'enorme partecipazione delle persone e di come in tanti sentano la necessità di vivere un mondo migliore e di chiederlo anche in questo modo. Abbiamo capito, una volta di più, che la PACE è un cammino che si fa insieme! Per noi la marcia è stata anche un'ulteriore riflessione che ha coronato l'esperienza della Campana della Pace lo scorso anno al Congresso di Rovereto. (Giovanni, Marco, Shkelzen, Guido, Lorenzo, Alex, Enrico, Damiano, Samuele, Nikolas - classe quinta di Tione)

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

"La marcia della Pace sarà anche stata faticosa, ma mi ha fatto capi-

re che cosa vuol dire combattere per la Pace. La guerra non vincerà mai!" (Aaron Dall'Era, 3R)

"Devo dire che, ad essere sincero, io non volevo andare, ma mia mamma mi ha convinto e alla fine sono contento perché ho provato una cosa nuova e mi sono divertito un mondo". (Diego Bazzoli, 3R)

"Appena ho ricevuto l'avviso ho creduto che sarebbe stata una bella iniziativa. Questa esperienza mi è piaciuta molto anche se abbiamo camminato tanto. Ho conosciuto molti nuovi amici" (Giulio Amistadi, 3R)

"La marcia della Pace è stata molto bella, ma anche molto faticosa come la Pace nel mondo. E' un'esperienza da rifare al più presto. Mi sono sentita importante" (Alexia Zanni, 3R)

ISTITUTO TECNICO "PILATI" CLES

Noi, dell'Istituto Tecnico "Pilati" di Cles, abbiamo partecipato alla Marcia della Pace, perché volevamo essere presenti ad un evento che ha coinvolto le nostre menti e il nostro cuore, per un obiettivo comune.

Noi abbiamo un sogno **"un mondo senza guerra"**.

Noi vorremmo essere i portatori sani, di questo sogno, coloro che hanno nel proprio DNA la pace, è questo che abbiamo scritto sullo striscione della nostra scuola.

Noi crediamo che la pace, non sia solo l'uomo che non uccide l'altro uomo, ma la pace è l'uomo che aiuta l'altro uomo a vivere.

Camminare insieme, guardare gli occhi sorridenti di persone di tutte le età, ascoltare canti e musica, con i mille colori che tagliano l'aria delle bandiere e tutte insieme mute, inneggiano alla pace. La campagna, gli alberi, le foglie e finanche i fili d'erba, si sono accorti del nostro passaggio. Oggi ho compreso che non possiamo resta-



re in silenzio, non possiamo essere sordi alle grida di dolore che da ogni parte del mondo arrivano al nostro orecchio.

Una società che non si cura del dolore dei suoi figli, non può pensare di essere una buona società.

Fortunata Loiacono, docente

Significativa e molto profonda è stata, secondo noi, la partecipazione alla marcia della pace, in quanto risultava evidente l'impegno di numerose persone nel contrapporsi alla guerra, alla violenza e alle ingiustizie presenti nel mondo.

Emblematico è soprattutto il simbolo del cammino: un combattimento lento che avviene passo dopo passo, con l'utilizzo delle "armi della pace": impegno, fatica e costanza. Una manifestazione che, in apparenza, non porta a risultati concreti e immediati, ma può essere utile come fonte di riflessione e come volontà da parte degli uomini di trovare vie differenti per raggiungere l'utopia che sogna ogni individuo.

Maria, Vania, Regina, Martina e Stefania

5^ A ragioneria - ITCG "C.A. Pilati" Cles

ISTITUTO COMPRENSIVO RIVA 2

Primo giorno di scuola, 12 settembre 2011: inaugurazione del Giardino della Pace nel cortile della scuola "S. Sighele". Messa a dimora dell'olivo della pace donato dall'associazione per il dialogo ebrei-cristiani. Esibizione del-

la targa con la scritta multilingue della parola pace. Consegna alle classi dei fiori di pace come avvio della successiva attività di riflessione sul tema e produzione di frasi sulla pace per partecipare alla selezione di quelle da trascrivere sullo striscione e le magliette. Attraverso queste frasi tutti gli alunni della scuola sono stati rappresentati e "hanno marciato" con i loro compagni da Perugia ad Assisi.

ISTITUTO COMPRENSIVO ALTOPIANO PINÉ

Sabato 24 e domenica 25 settembre 2011 **i ragazzi della Consulta degli studenti della scuola media "Don Giuseppe Tarter" di Baselga di Pinè**, in rappresentanza di tutta la scuola, assieme al preside **Lidio Miato**, alla funzionaria amministrativa **Daria Fronza** e all'assessore all'Istruzione del

Comune **Luisa Dalla Fior**, hanno partecipato alla Perugia-Assisi. La sera del sabato, assieme ai ragazzi di terza media della scuola di Tesero, sono stati alloggiati a S. Feliciano sul lago di Trasimeno. Il mattino dopo c'è stato il trasferimento a Perugia da dove è partita la marcia. E' stata una passeggiata di 25 chilometri molto coinvolgente e colorata. I ragazzi avevano uno striscione con scritto **"dialogo SI, conflitti NO"**. Durante il percorso hanno socializzato con altri ragazzi delle superiori, con canti, balli e ritmi vari. Gli alunni sono arrivati ad ASSISI molto stanchi, ma soddisfatti di aver fatto qualcosa di giusto, che valeva la pena di fare per portare la voce dei ragazzi a chi ha responsabilità di governo. Più di 300 persone, tre quarti delle quali erano ragazzi: un serpentone lunghissimo e molto colorato con tantissimi giovani provenienti da tutte le parti d'Italia e non solo. Di questi, 1300 erano trentini. E' stata la più grande manifestazione pubblica in Italia negli ultimi anni, apartitica, con al centro la voce dei ragazzi e la loro voglia di costruire un mondo migliore. Speriamo che la voce di questi ragazzi riesca a scuotere i grandi nella costruzione di un mondo di pace e di rispetto di tutti e di ciascuno. (**Lidio Miato**)



DENTRO L'EVENTO

il dossier

la presenza della scuola

la riflessione

il libro

le ricerche:

Competenze per la vita

Comunità di Insegnanti



INCERTEZZA

Occhi puntati sulla scuola nelle giornate di Educa 2011

Inserito a cura di: Mario Caroli

Interventi di: Franco Azzali, Laura Bampi, Norma Borgogno, Mario Caroli, Gustavo Pietropolli Charmet, Fabiano Lorandi, Luigina Mortari, Vinicio Ongini, Arduino Salatin.

SCUOLEDUCA

Partiamo da alcuni punti... incerti!

Didascalie dedica il dossier interno di questo numero ad alcuni punti di riflessione importanti che sono emersi all'interno delle tre giornate di Educa 2011, privilegiando innanzitutto la presentazione dei risultati di alcune ricerche specifiche sulla scuola e di qualche conversazione tematica, che più ci sembra pertinente con le domande che la scuola, in particolare, e le altre agenzie e realtà educative si pongono come prioritarie in questo tempo di incertezze.

Educare nell'incertezza: più spazio e più tempo...

La parola "Incertezza" ha dominato l'edizione 2011 dell'evento "Educa", che d'ora in poi, come è stato annunciato proprio nella presentazione dell'ultima edizione, cercherà tempi "più distesi" per la riflessione e per il confronto, dandosi una scadenza biennale per l'evento complessivo, ma senza abbandonare – anzi incentivando – la dimensione laboratoriale dell'educare.

"Abbiamo pensato", ha scritto il suo presidente Michele Odorizzi nella premessa al programma ultimo, "che si debba attraversare l'incertezza immaginandola da un lato come viatico educativo verso la nostra identità più profonda (la leggerezza dell'anima), dall'altro come sfida all'essenzialità (discernere con capacità e cuore l'indispensabile), dall'altro ancora come spinta verso nuovi orizzonti, fatti di piccole scelte consapevoli e di sicurezze nei propri mezzi soprattutto interiori. Educa si propone perciò come percorso per cercare la sapienza più che la conoscenza: un viaggio di scoperta che richiede di fare spazio, darsi tempo".

Da qui, l'invito a "percorrere quel deserto, immagine emblematica dell'incertezza, che i maestri hanno insegnato essere luogo fecondo perché vuoto e abilitante l'incontro con sé stessi. Disorientarsi almeno un po' per non rischiare di percorrere solo le strade più vicine, già note e praticate, ma sperimentare piste nuove." Proprio per questo, conclude Odorizzi, "abbiamo creato le condizioni (la durata biennale del tema, i percorsi all'interno del programma, i laboratori annuali) perché ci si allontani sempre più dal modello dell'educazione come evento per entrare con coraggio in quello del percorso duraturo. Avanti, dunque con gli incontri "come genitori, giovani, insegnanti ed



educatori, nei laboratori dell'educare che attraverseranno l'Italia" prima di ritrovarsi a Rovereto nel 2012.

Verso Educa 2012

Didascalie continuerà a tenersi legata a questo percorso di Educa, come ha fatto finora, cercando anche di raccogliere l'invito di Odorizzi di "sperimentare piste nuove" anche nella proposta di resoconti e stimoli per il dibattito sui temi di Educa.

Proprio per questo, abbiamo fatto la scelta di non fare un dossier di cronaca su tutto l'evento e sui vari incontri delle tre giornate, ma abbiamo individuato innanzitutto alcune sfaccettature più vicine alle domande forti che la scuola si pone "nel tempo dell'incertezza", focalizzando il dossier sui risultati di alcune ricerche Iprase e su qualche momento tematico preciso.

Ovviamente, torneremo a parlare di Educa e di altri momenti specifici; intanto nel dossier troverete:

- Una puntualizzazione su **la presenza della scuola in Educa 2011**, da parte di *Fabiano Lorandi*, che ha partecipato al tavolo di confronto di Educa, per conto del dipartimento istruzione.
- **Una riflessione di Charmet sugli adolescenti e sul gruppo** che si trasforma in "banda, proponendo azioni violente proprio per vincere la noia e la solitudine. In pratica far paura per vincere le proprie paure". Una riflessione che s'intreccia con una nuova ricerca Iprase "che si prefigge di capire se e come il fenomeno della violenza giovanile è diffuso e le dinamiche che avvengono al suo interno".
- **Adolescenti nel loro processo di crescita tra scuola e vita**, nella ricerca curata da *Franco Azzali* sulle Life skills, sulle competenze di vita, ma non solo.
- **Gli insegnanti come "comunità di pratica"** e, nello specifico, come "narratori e protagonisti di "pratiche riflessive" sulle loro stesse esperienze didattiche in classe. Questo, in una ricerca curata da *Luigina Mortari*.
- Infine: **occhi puntati sull'integrazione multiculturale**, attraverso il viaggio di *Vinicio Ongini* in tutte le realtà scolastiche italiane "sulla scuola che verrà".

Mario Caroli

IN EDUCA 2011

Presenza significativa della scuola

La scuola in questa edizione di Educa ha assunto, più che negli anni scorsi, un ruolo particolarmente significativo. Gli incontri sono stati molto partecipati e le interlocuzioni con i relatori da parte di docenti, educatori, genitori hanno contribuito alla ricchezza e alla profondità delle riflessioni.

Apprendimento come bisogno di crescita

Se dovessi pensare alla cifra che ha caratterizzato le diverse prospettive con le quali si è guardato al ruolo, alle funzioni, ai compiti, alle responsabilità del sistema dell'istruzione nei confronti delle giovani generazioni, la prima cosa che mi viene in mente è far riferimento ad un pensiero di Bruner il quale sostiene che compito principale della scuola è aiutare gli studenti nel prepararsi ad affrontare il mondo in evoluzione che dovranno abitare senza sapere come sarà e cosa richiederà loro. È anche un "fare il significato", un'operazione cioè di interpretazione creativa della realtà che si attiva tutte le volte che vogliamo comprendere la realtà stessa e modificarla. In tutti gli interventi, sia nelle relazioni che nelle questioni poste, si è potuto leggere in sottofondo la convinzione - forse ovvia ma tutt'altro che scontata in molte pratiche didattiche ed educative quotidiane - che gli apprendimenti, anche quelli più rigorosamente disciplinari, o sono strettamente correlati al bisogno di crescita della persona che ristrutturata se stessa nell'atto dell'apprendere come fatto globale che prevede il livello cognitivo, quello emotivo, quello affettivo, quello relazionale oppure non avvengono.

Uguaglianze e differenze

E in questo senso si apprende quando il clima complessivo della situazione scolastica ed educativa è positivo. Quando si lavora con e per i ragazzi alla costruzione e ridefinizione dell'identità (chi sono io), dell'appartenenza (io insieme agli altri), dell'autostima (io sono capace di fare delle cose, me lo riconosco e me lo riconoscono gli altri), dell'utilità (ciò che imparo serve a me e agli altri, è spendibile). Non è per nulla semplice in contesti in cui nelle stesse aule sono presenti una pluralità di diversità sul piano delle provenienze sociali, culturali, linguistiche e su quello di differenti abilità cognitive ed emotive.



Non è per nulla semplice tenere insieme i due principi che secondo Jean Luc Nancy stanno sottesi al termine "ciascuno" e cioè il principio di uguaglianza per cui ciascuno è considerato come tutti gli altri e il principio di differenza, di singolarità proprio di ogni persona.

Coniugare i due principi costituisce la sfida di sempre nell'ambito dell'educazione: riuscire a prendere in considerazione e valorizzare le specificità dei singoli ragazzi nelle attenzioni da dedicare loro nei processi di apprendimento e del tutto coerentemente, nelle verifiche e nelle valutazioni finali degli esiti.

Dare risposte di senso

Chi opera nella scuola manifesta con forza la necessità di arricchire la propria cassetta degli attrezzi strategici e metodologici per dare in primo luogo risposte di senso agli studenti, i quali si chiedono se quello che imparano li aiuta a crescere, a star meglio con se stessi e a relazionarsi agli altri, a inserirsi costruttivamente nella realtà in cui vivono.

È forse necessario ridefinire con loro il patto di alleanza relativamente alla rilevanza dei contenuti dei saperi che si producono e si trasmettono, anche perché abbiamo a che fare con generazioni a cui si sono aperti versanti di conoscenza sconosciuti e inimmaginabili per quelle precedenti che non sono tutti riconducibili agli insegnamenti scolastici, con il contestuale affermarsi del paradigma della complessità in tutti i campi dell'esistenza. E' un mestiere appassionante e affascinante fare l'insegnante e nello stesso tempo arduo e scomodo, in questo tempo di grandi cambiamenti economico - sociali - culturali; in questo tempo di incertezza.

Coloro che lo fanno con impegno sapiente e con passione, contrastano con efficacia il rischio di dar vita a quella che qualcuno dei più autorevoli analisti della società attuale chiama orfanità antropologica, significando con ciò che è venuto meno il ruolo paterno, di guida affidabile e autorevole che le generazioni precedenti hanno esercitato su quelle successive.

La fatica dei ragazzi a crescere e a diventare grandi è tanto maggiore quanto minore è l'impegno degli adulti a rapportarsi costruttivamente con loro.

In questa edizione di Educa non si sono certo date risposte definitive, ma sicuramente si sono ridefinite le domande. Non è poco.

Fabiano Lorandi

FARE GRUPPO

...non è solo la somma degli individui

Gustavo Pietropoli Charmet, è intervenuto nella giornata di 25 settembre 2011 a Educa Riportiamo ampi stralci dell'intervento di Charmet, **non rivisto dall'autore nella stesura qui proposta**. **Pietropoli Charmet** è presidente del Centro "Il Minotauro", ha lavorato come psichiatra, è docente di Psicologia Dinamica all'Università di Milano. Da maggio 2010 è stato nominato responsabile scientifico dell'Osservatorio Permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani dalla Provincia Autonoma di Trento.

La ricerca

Arianna Bazzanella, sociologa e ricercatrice Iprase, ha presentato i presupposti della ricerca sui giovani all'interno dell'**Osservatorio Giovanile** per la Provincia interna all'Iprase. La ricerca si snoda su tre anni ed ha come titolo "Dai gruppi alla banda, premessa relazionale della violenza giovanile". Ha due obiettivi principali: il primo è di andare a verificare se e come il fenomeno della violenza giovanile è diffuso e con che specificità è diffuso nella nostra provincia. Il secondo è più di carattere "micro" ed è quello che va a verificare quelle che sono le dinamiche che avvengono nel gruppo dei pari, come da gruppo di socializzazione normale può trasformarsi in gruppo deviante con patologie sociali.



CHARMET

I comportamenti giovanili adolescenziali si modificano

Lavorando e parlando con le mamme e i papà dei nostri adolescenti, soprattutto quelli che sono in difficoltà, ho modo di sincerarmi che loro non mi sembrano per nulla preoccupati della sessualizzazione dei loro figli adolescenti. Non è la sessualità, né quella erotica, né quella generativa, che determina ansie significative nelle mamme, che sono ben lungi dal costituirsi come custodi della verginità dei loro figli e che quindi si preoccupano, fino ad un certo punto, dell'uso che i figli fanno del loro corpo, glielo danno in comodato e si aspettano che in qualche modo si rendano conto che non è tutto loro e che devono rendere conto alla mamma. Quindi non è più la sessualità l'occasione dei conflitti fra i genitori e i figli e non è più quindi il sentimento di colpa e la paura del castigo quello che circola come passione attorno al quale utilizzare le regole, i castighi, i valori, la comunicazione, il benessere o il malessere familiare. Tutto mi sembra che giri attorno al problema della **socializzazione**, che banalmente si esprime sulla scena della famiglia come il problema del rispetto degli orari, cioè di quanto tempo i figli dalla preadolescenza in poi, hanno diritto di trascorrere nella loro famiglia sociale quella che hanno costruito con il sudore della loro fronte dalla scuola materna in su, cioè con i loro amici, e quanto tempo devono dedicare alla famiglia, alla scuola, ai compiti scolastici.

I legami sociali dei figli

Attorno a questo si attivano i grandi conflitti e c'è da chiedersi il perché, come mai c'è stato questo cambiamento di scenario, perché una cosa è parlare del peccato, della colpa, della trasgressione sessuale, della necessità di controlli, di condivisione di valori di riferimento e altra cosa è parlare del bisogno di forte consumo di amicizia, sia reale che soprattutto virtuale, che è il proble-

ma nuovo che si è inserito nello scenario della conflittualità familiare. Ci sono mamme che fanno il tifo per l'amicizia col corpo e osteggiano la relazione di gruppo senza corpo, cioè quella virtuale, presumendo che solo l'amicizia con cui è presente anche il corpo conti e svolga una funzione di sostegno evolutivo e che invece le amicizie, per non parlare degli amori virtuali, siano dei "perditempo" rispetto a quello che ci si potrebbe guadagnare dedicando più tempo alle amicizie reali piuttosto che non alle amicizie virtuali.

Il problema della rappresentazione da parte dei genitori di cosa succede, di quale funzione svolga la costruzione di legami sociali da parte del figlio è il problema all'ordine del giorno e molte richieste di consultazione girano attorno ai fatti e ai misfatti che si consumano nella relazione con il nuovo soggetto antropologico che compare sulla scena e che sembra avere un potere decisionale e una capacità di influenzare in modo penetrante la mente dei figli, che è appunto **il gruppo**.

La nascita del gruppo

Il fatto che sulla scena della famiglia la fonte maggiore di preoccupazione sia la qualità della dipendenza che il figlio, divenuto adolescente, intrattiene col proprio gruppo di amici, di complici, di coetanei, con la propria generazione, coi suoi riti, coi suoi miti, coi suoi idoli, con la sua colonna sonora, è interessante perché vuol dire che quelli che vivono più da vicino e che hanno conosciuto l'adolescente fin dalla nascita, giunti a quel punto, hanno motivi importanti di preoccuparsi di che cosa succeda nella sua mente, a seguito di una relazione di così forte dipendenza dall'altra famiglia, quella sociale, che sembra avere eroso il potere sia della famiglia che della scuola. È abbastanza evidente che gli adolescenti di oggi non sono molto influenzati dai loro

docenti, neanche dal loro papà, ma dal loro gruppo sì. Ma il gruppo dei coetanei attualmente svolge una funzione di reale sostegno alla crescita, svolge una funzione identificatoria, di contenimento, funzionale alla soggettivazione, o è soltanto un rischio o una perdita di tempo? Si cresce solo all'interno di relazioni verticali con gli adulti o con le loro istituzioni o si cresce anche nelle relazioni orizzontali con i coetanei? Il fatto che in famiglia ci sia allarme molto di più che su qualsiasi altro tema, cioè nella zona d'ombra del proprio figlio che già parla poco di quello che succede a scuola, ma non dice nulla di quello che succede dopo il crepuscolo, che è il momento in cui il gruppo si attiva e scende in campo.

La mamma attuale

Quando ci sono adolescenti in difficoltà io devo intrattenere con le mamme e i papà un colloquio molto approfondito, reale e sincero riflettendo se la motivazione perché il figlio sta male sia giusta, non sapendo che cosa gli possa succedere, se forse c'è da cambiare il modello educativo e quindi la ricostruzione di cosa sia successo, di cosa sia stato pensato, temuto e sperato, di quale fossero gli auspici, gli incubi dei primissimi giorni del figlio diventa importante.

Questa ricostruzione aiuta a capire come il figlio vive nella mente della mamma e del papà e come quindi gli arriva uno "sguardo di ritorno" che, durante la muta adolescenziale, sembra che non conti niente invece il recidivo è importantissimo perché, se c'è tenero rispecchiamento da parte dei genitori nei confronti del neonato sociale e sessuale, le cose possono andare bene ma se c'è uno sguardo preoccupato o aspettative troppo elevate, se la denigrazione è elevata le cose si complicano un po'. Quello che emerge rispetto ai legami sociali è importante, mi sembra di poter dire che la mamma attuale, cioè l'interpretazione attuale del ruolo materno punta molto sul fatto che il proprio cucciolo sia un soggetto sociale e non c'è mamma che non inserisca molto precocemente e per molte ore al giorno il proprio bambino in una serie di relazioni sociali.

L'ipotesi dei genitori che il loro cucciolo sia un soggetto sociale dotato di competenze che lo mettono molto precocemente nelle condizioni di andare a lavorare seriamente al nido, alla scuola materna, cioè a giocare e a costruire la società dei bambini che è un lavoro serio, impegnativo, dove si può avere successo e si può fallire. Il fallimento di questo processo e il tramonto della speranza che il bambino capisca quanto lui sia stato progettato da madre natura ma anche dalla famiglia, dalla madre che lavora, per godersi la socialità e incontrarsi dopo, verso sera per consumare i fasti della rela-





zione con la famiglia naturale.

L'ipotesi della madre è che il proprio cucciolo è alla ricerca dei coetanei per potersi sviluppare in modo sano e creativo, perché il gruppo ancora forse di più del gruppo degli adulti intuisce qual è la stoffa, l'attitudine, la capacità di amare di quel bambino e gliela tira fuori. Il riconoscimento e il rispecchiamento, la costruzione del suo ruolo sociale è affidato in gran parte al gruppo e quindi il bambino deve essere sincero, generoso, simpatico, un bambino di successo per poter diventare visibile sulla scena sociale, accaparrarsi lo sguardo degli altri e il desiderio di giocare con lui.

Il figlio, soggetto sociale

Nella mente della mamma gli amici dei figli nascono benedetti, non c'è più il sospetto della mamma mediterranea nei confronti degli amici dei figli visti come congiurati che ordiscono tranelli alle mamme gli tacciono tutto e fanno silenzio quando entra nella cameretta perché in effetti stanno parlando male di lei e stanno cercando di capire come si organizza la grande fuga senza che lei se ne accorga, lasciando lì il bambino di paglia. Il fatto che la mamma abbia capito che il bambino è un soggetto sociale precoce si dà un gran da fare, assieme alle altre mamme, perché il figlio socializzi e costruisca buone relazioni, e ha ragione perché è facile visto che tutte le mamme sono d'accordo. Se il bambino guarda dalla parte della mamma e vede che la mamma ci tiene che lui sia di successo, che lui si trovi benissimo a scuola, cosa ci capisce? Ci crede e lo spera anche lui! Mio figlio mi chiedeva il primo giorno di scuola: papà come si fa a farsi degli amici? Il problema era quello. La socializzazione precoce essendo benedetta dai genitori crea una qualità di relazione che resiste a tante sollecitazioni nella fase di sviluppo successivo, anche da adulti.

Questo per dire che il legame di gruppo è interiorizzato dal bambino come una aspettativa sua, un desiderio, una verifica delle proprie abilità e delle competenze, ma anche come aspettativa dei genitori, un'aspettativa rispetto alla quale lui può creare una grande delusione narcisistica fallendo completamente, diventando invisibile, facendo un sacco di storie per andare a lavorare tornando dal lavoro sconfitto e umiliato.

La noia e la solitudine

Il fatto che il bambino pensi che uno degli aspetti cruciali sia di assecondare le aspettative dei genitori e cioè che lui diventi se stesso, che sia il soggetto della propria crescita, che dica chi è, che dica bene che cosa gli piace e che cosa gli fa schifo, per intendere qual è il suo talento così da non fargli perdere tempo a fargli fare gli studi che non sono nel suo repertorio. Il bambino capisce che l'aspettativa è quella di essere un bambino di successo, socializzato, capisce che c'è consenso rispetto a questo, ma anche aspettativa e quindi vi si possono inserire elementi di conflitto.

Questa faccenda che il gruppo nasca, nella mente del bambino, da un lato come una merce di scambio con la propria mamma e il proprio papà, dall'altra sperimentando l'intensità della soddisfazione che può dare il fatto di trascorrere quelle belle otto ore al giorno immerso in un contesto in cui c'è sempre vicino un coetaneo al quale chiedere come si fa, cosa significa tutto questo. La nascita del gruppo nella mente della mamma e del figlio ha subito, nel corso degli anni, una trasformazione di significato. Si capisce subito che il gruppo di amici svolge una funzione sociale nei confronti di due sentimenti che i bambini non devono aspettare l'adolescenza per sperimentare: una è la **noia**, cioè l'incapacità da solo di decidere qual è l'azione che soddisfa la fame, il vuoto interiore, l'attesa, la speranza, se c'è nell'ecosistema qualcosa che risolve il dolore, il dubbio che esiste qualcosa di veramente soddisfacente.

Dall'altra **la solitudine**, il lutto, la sensazione di essere finalmente soli, di potersi accoppiare con se stessi in una modalità creativa immaginativa di gioco ma solo e abbandonato, non voluto, non amato, non considerato.

La costruzione del sé

Come non pensare che già da bambini ci sia un'importante gratitudine nei legami d'amicizia che risolvono due dei dolori fondamentali del figlio dell'uomo: la noia e la tristezza, suggerendo azioni e comportamenti, favorendo l'assunzione di stili di vita, di consuetudini, di abitudini, di incontri.

Dal punto di vista degli affetti il gruppo nasce non come alternativa o come consolazione rispetto al fatto di non poter disporre 24 ore su 24 del contenimento materno e della protezione del padre: nasce altrove, nasce in un altro sé che è il sé sociale o precoce, che opportunamente stimolato e sviluppato prende nella mente dei bambini uno spazio particolare.

Anche perché è il sé sociale che si incarica di rispondere ad alcune domande che il nuovo modello educativo propone al bambino, la *mission* dei genitori è di capire chi sei e cosa vuoi.

Ma se la risposta è affidata al sé sociale diventa un po' più comprensibile. Per esempio un bambino può dire mi appoggerò alla mia identità di genere che capisco molto precocemente essere maschile o femminile e così risolvo il mio problema che è quello di dire: ma chi sono? e qual è il mio destino e che cosa voglio? Nel gruppo lo specchio sociale è in grado di rimandare un'immagine certa di questo ed è per questo che vediamo in 4^a o 5^a elementare non più dei bambini, ma delle giovanissime femmine e dei giovanissimi maschi che imitano in modo caricaturale i ragazzini delle medie di un tempo. Questa precocizzazione, questa pubertà psichica che precede la pubertà biologica, questo superinvestimento delle caratteristiche di comportamento dell'identità di genere maschile o femminile trovano nel gruppo un ambito in cui possano esprimersi, potenziarsi, definirsi meglio in base al tipo di rispecchiamento che i bambini hanno.

Da gruppo a banda

Questo per dire l'importanza che fin dai tempi più remoti acquista il gruppo nella costruzione del sé: ma visto che il gruppo fa queste cose per lui, lui cosa è disposto a fare per il gruppo? Questa è una domanda cruciale ed è qui che cominciano le nostre ricerche: che cos'è, ad un certo punto e in certe circostanze, che fa sì che il gruppo che avrebbe questi compiti e svolge saggiamente queste funzioni, ad un certo punto abbia l'impressione di non farcela a soddisfare la fame di azioni, di proposte che battono la noia, la solitudine, il lutto ed allora debba trasformarsi in banda, un gruppo che propone azioni e comportamenti tendenzialmente trasgressivi e violenti? Il motivo è che l'azione che viene proposta deve essere stupefacente deve essere antinoia e antidepressiva, potente.

È il gruppo che dovrebbe risolvere la noia e la tristezza, che se ne frega del futuro, il futuro è una burla degli adulti, della scuola, della società, il futuro non esiste, travestiamo i giorni in giorni, li facciamo diventare uguali uno all'altro così da poter vivere in un eterno presente. Questo ci toglie dall'angoscia di dover fare qualcosa perché non dobbiamo far altro che ripetere l'identico. Questo dramma che ha conseguenze gravi da tutti i punti di vista da che cosa è determinato?

Questa secondo me è la sfida che abbiamo in tutti gli ambiti e soprattutto c'è da chiedersi perché all'interno

di una scuola, di un oratorio, di un'associazione sportiva quel gruppo lì ad un certo punto assume degli atteggiamenti fortemente oppositivi e trasgressivi, vandalici e come si trasformano in bulli?

I fattori di rischio

Quali sono i fattori di rischio che trasformano, non che esistono già e che spingono i ragazzi ad andare in cerca della banda. I ragazzi sono già in gruppo sono cresciuti in gruppo e possono, ad un certo momento, subire, nel gruppo, la metamorfosi dal gruppo in banda e passare dal rango di amici a quello di complici. Questa ricerca avrebbe questa ambizione: non studiare le bande, che sono cose già note, ma quello che non è del tutto noto è quali sono i principali fattori di rischio della malattia della mente del gruppo. Cos'è che fa venire la depressione al gruppo, cos'è che lo sospinge verso le sabbie mobili, anzi la tormenta delle azioni stupefacenti e quindi per forza di cose lo rende trasgressivo?

Ci piacerebbe moltissimo poter raccogliere dal vivo testimonianze di padri, madri, docenti, educatori e poi soprattutto di ragazzi che, o direttamente, o personalmente, hanno assistito alla metamorfosi nel corso di quel pomeriggio del loro gruppo o di quel sottogruppo della loro rete di relazioni sociali in banda. Cos'è successo? Cosa è stata l'elaborazione? Chi si è prestato a diventare temporaneamente il capo della banda e perché l'organizzazione rigidamente paritetica e democratica del gruppo dei pari, dove non esistono capi, gerarchie, che è il massimo della democrazia decisionale: perché improvvisamente assume una gerarchia in verticale con un capo, un vice capo, ecc.. ma per poco tempo, a volte anche per 2/3 ore e poi si ritorna nell'organizzazione precedente?

Cos'è che favorisce questa perversione del gruppo che cerca disperatamente di continuare a realizzare i propri obiettivi, ma con una metodologia che è rischiosissima? Il gruppo fa quello che fanno abitualmente gli adolescenti quando si sentono tristi o quando si sentono un po' soli, si curano con strumenti che sono pericolosi e spesso sono peggiori del male che cercano di curare, mettendosi in caccia del nemico o della vittima cercando, attraverso il far paura, di far passare la propria paura di non esistere e di non avere futuro, di essere invisibili, di essere falliti come soggetti inseriti in un percorso evolutivo.

Sarebbe importante riuscire a capire e definire quali sono i fattori di rischio, qual è la procedura attraverso la quale, piano o all'improvviso, il gruppo si ammala, diventa una banda. Questi e altri sono gli ambiti della ricerca.

NOI DOMANI Viaggio nella scuola interculturale

Il 22 settembre 2011 c'è stata la presentazione del libro **"Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale"** di Vinicio Ongini, che ha inaugurato Educa 2011, e che si inserisce nel progetto promosso dal centro di formazione insegnanti di Rovereto per il biennio 2011-2012 e dal titolo "Dirigenti esploratori in contesti multiculturali". Presenti l'assessore provinciale all'istruzione e sport Marta Dalmaso, Isabella Bossi Fedrigotti, Italo Fiorin, Paola De Cesari, Giovanna Sirotti coordinati da Luciano Covi. Vinicio Ongini ha presentato con emozione il suo libro, sostenendo che anche il suo libro era emozionante, e con estrema semplicità ne ha raccontato qualche storia.

I ragazzi G2

Quello che l'autore, Vinicio Ongini, ci propone in questo libro è **un viaggio**, non per l'Italia ma nelle tante Italie, nei tanti "paesaggi urbani" multiculturali, per capire se oltre che un "problema" i nuovi cittadini venuti da lontano sono effettivamente anche un vantaggio per la nostra scuola e per la società tutta. Il suo è un reale viaggio di scoperta, un viaggio verso "l'ignoto", nel Paese dalle mille diversità con scuole molto differenti tra di loro, ognuna però con la propria creatività e voglia di fare. Per capire un fenomeno si parte spesso dai dati statistici che devono però essere bene interpretati e analizzati in modo tale che non vengano strumentalizzati. E' quello che fa l'autore nel primo capitolo del libro. Un primo dato ci porta a constatare che quelli che noi chiamiamo "stranieri" per la maggior parte dei casi sono nati in Italia, non sono quindi mai *"arrivati in Italia con una valigia o un zaino da emigranti, nessuna nostalgia di un Paese forse mai visto"*. Noi però continuiamo a chiamarli stranieri. Allora forse i così detti ragazzi G2, cioè i ragazzi di seconda generazione, *"possono insegnarci qualcosa su cosa significhi crescere gestendo somiglianze e differenze nelle nostre scuole, possono raccontarci un'idea nuova di cittadinanza... Proiettata sul futuro e su un progetto di vita"*. Vinicio Ongini definisce l'Italia un "Arlecchino" per la presenza di molti e diversi Paesi di provenienza. Le domande che si pone sono se questo Arlecchino, nel quotidiano, ci fa perdere o guadagnare, se è possibile un reale scambio, se nelle scuole troviamo confusione oppure vivacità.



Vinicio Ongini,
"Noi domani. Un viaggio nella scuola interculturale",
Laterza, Bari 2011,
pagg 171, € 15, 00

Il valore aggiunto

Accompagniamo allora Vinicio Ongini nel suo viaggio alla scoperta del valore aggiunto che queste presenze offrono alla scuola. In un paese nel Cuneese la valle, a detta degli insegnanti, è *diventata meno stretta e chiusa, i bambini sono più rispettosi, sembrano "come eravamo noi una volta" e imparano meglio l'occidentale dei bambini locali*. La scuola è ri-diventata un luogo molto importante e riconoscibile, un luogo in cui sono visibili i cambiamenti avvenuti nel paese e i ragazzi cinesi hanno fatto vincere la scuola e il paese in un torneo di scacchi a Cuneo. Sempre nel Cuneese, nell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, il 30% sono stranieri e qui, questa scuola, è considerata d'élite, una scuola a dimensione internazionale perché le differenti culture gastronomiche sono un reale valore aggiunto a quello che si studia. Allora, si chiede l'autore, forse anche altri istituti tecnici e professionali potrebbero percorrere questa strada utilizzando la dimensione internazionale come indicatore di qualità.

Matematica e latino per integrare

In una scuola di Torino gli esiti delle prove INVal-SI di matematica sono stati migliori per gli stranieri. In questa scuola il metodo di insegnamento è quello dell' "officina", classi creative che lavorano come fossero in una grande bottega. In questo modo le diversità diventano veramente ricchezza, e la parola *flessibilità* oltre che permettere di modificare in itinere i vari interventi, si accosta ad ogni bambino con le attenzioni che di volta in volta la situazione richiede.

A Genova in una scuola media c'è una classe chiamata di "eccellenza". Qui ci vanno gli studenti che vogliono imparare il latino. Molti sono i ragazzi non italiani che frequentano questo corso chiamato dei *latinos*. Il latino ha funzionato come uno *"sfondo integratore"* per cui tutti partono insieme, tutti si mettono alla prova e non ci sono differenze. Per le affinità con molte altre lingue europee, il latino diventa la "lingua madre" dell'Europa e del Mediterraneo, come *lo sport, che, assieme al latino, qui viene utilizzato come strumento di comunicazione, come lingua universale*.

Scuola e territorio

Quanto il territorio e l'alleanza con chi lo vive può diventare fondamentale per una scuola? La risposta la possiamo trovare nell'esperienza della "Casa del sole" di Milano. Un I.C. in un quartiere da sempre popolare e adesso molto multietnico. Qui scuola e società civile sono un tutt'uno. Associazioni, cooperative, oratorio, genitori e insegnanti sono *"nell'insieme un vero punto di forza per il quartiere e per la sua scuola, l'ingrediente segreto" che può favorire una dinamica di relazioni interetniche positive*. Qui la scuola è più avanti dell'opinione pubblica e soprattutto non è sola; le relazioni con gli altri fanno emergere delle dinamiche nuove che sono quelle del mondo di oggi. Nelle campagne del Cremonese la comunità sikh è presente con percentuali molto rilevanti. Sono presenze "invisibili" che non si fanno sentire. Grandi lavoratori, seri e non violenti. Nelle scuole del territorio c'è la più alta percentuale di indiani. Senza la loro presenza molte scuole sarebbero state chiuse. Le mamme hanno trovato nella scuola il vero luogo di integrazione e il profitto dei loro figli è spesso superiore alla media. Per questi piccoli studenti il merito, accanto al senso del dovere, sono un valore altissimo. E' anche il loro modo per essere riconosciuti, per "farcela".

Un viaggio per riflettere

Nella provincia di Treviso è la didattica interculturale, lo studio della storia e della geografia che non ci sono nei libri di testo, che l'hanno fatta da padrone. Le cosiddette "buone pratiche" cioè *"le azioni che quando contribuiscono a cambiare inducono a riorganizzare un percorso"* sono tante e vengono messe in rete. L'obiettivo è anche quello di raccontare la realtà per farla conoscere, per dare visibilità e far parlare il lavoro delle scuole. Essere in rete vuol anche dire avere più forza nei confronti delle Amministrazioni e delle istituzioni. Un esempio? *L'orto visto come un sussidiario, uno strumento per la didattica, le discipline ci sono tutte: matematica, geometria, scienze, italiano, attività manuali, alimentazione..... ma è anche uno spazio sociale, di incontro di culture...*

A Bologna la presenza di bambini figli di immigrati stranieri è *"un evidenziatore per i nostri modelli e stili educativi, un'occasione per rivedere i nostri comportamenti e ridare significato al fare scuola nel nostro tempo"*. Ma è anche l'occasione per riflettere sul concetto di diversità, ritrovando in essa, come dice Graziella Giovannini, quegli elementi positivi e di trasformazione che fanno parte dello scenario della vita quotidiana.



A Firenze e a Prato in particolare sono le presenze cinesi le più presenti. Quali sono state le azioni positive messe in atto? Sicuramente quelle che hanno dato maggiori frutti sono state quelle legate allo scambio. Scambio tra docenti, tra ragazzi sia in Cina che in Italia. Solo esplorando gli altri territori ci si può conoscere e comprendere e anche arricchirsi. *"Imparare dallo scambio, guadagnare dallo sguardo degli altri, far diventare utili gli spiazzamenti e, soprattutto, provare a fare le cose difficili*"

In molte scuole, i genitori italiani non iscrivono più i loro figli perché ci sono troppi "stranieri". La proposta didattica convincente di una scuola di Roma sta producendo il fenomeno opposto. In particolare il coinvolgimento e la responsabilizzazione degli stessi genitori sono stata la carta vincente di questa realtà scolastica. E il concetto di "appartenenza" è stato riconosciuto da tutti. *"L'appartenenza non è un insieme casuale di persone, non è il consenso a un'apparente aggregazione, l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé"*. Così dice Giorgio Gaber in una sua canzone dal titolo proprio "l'Appartenenza".

Andiamo verso il sud del nostro stivale e in provincia di Lecce, in un I.C. intitolato a Giovanni Falcone, si utilizza la Costituzione italiana per insegnare la cittadinanza. La Costituzione diventa la bussola per saper muovere sul territorio, uno sfondo integratore per lavorare anche su temi quali il bullismo e la mafia. Ma anche la lettura dell' "Odissea" diventa un'occasione per allestire un laboratorio storico-geografico per fare ricerche sui Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Accoglienza

A Matera è la "lingua madre" che trova un luogo e uno spazio dignitosi all'interno della scuola. Sono tante le lingue e i dialetti che si incrociano nelle aule scolastiche. *"Quale migliore occasione della nuova presenza di immigrati per catturare il ritmo e il suono delle altre lingue, la varietà e la bellezza dei diversi sistemi di scrittura?"* Ricordiamo che poter disporre di materiali nel-



la lingua può facilitare anche nell'apprendimento di nuove lingue.

In Provincia di Reggio Calabria l'arrivo di tanti figli di rifugiati e immigrati arrivati con i barconi, ha salvato la scuola e la stessa comunità. L'idea è stata quella che oltre a ridare vita agli immigrati, si può anche riceverne. La parola "Accoglienza" è la parola rigeneratrice per questi territori. *"Ho visto un paese capace di risolvere attraverso l'accoglienza non tanto il problema dei rifugiati ma il proprio problema: quello di continuare ad esistere, di non morire a causa dello spopolamento e dell'emigrazione."*

Anche a Palermo sembra che il vero problema non siano gli stranieri ma i locali. *Gli stranieri hanno un maggior rispetto verso le regole condivise e verso le istituzioni...*. Il bisogno è quello di mettere insieme tante identità su un territorio che è in difficoltà ma che può con varie forme di integrazione migliorare anche le relazioni fra i diversi abitanti e pensare che un'altra scuola è possibile.

Questo ce lo insegna anche un'altra scuola di Palermo che ha puntato tutto sulla "bellezza". Ha realizzato una bella scuola, che si presenta colorata con aule riconoscibili con nomi importanti dell'arte o della letteratura, che non vuole che tutti facciano tutto ma che ognuno riesca meglio in quello che può fare. Questa scuola ha veramente messo al centro gli alunni, con le loro specificità e le loro differenze. E anche in questo caso le iscrizioni sono aumentate e la dispersione scolastica diminuita.

Riflessioni conclusive

Allora la domanda che come scuola trentina ci dobbiamo fare è probabilmente, anche alla luce di maggiori risorse sia finanziarie e umane, quali siano qui in Trentino le opportunità che la presenza degli studenti di nazionalità non italiana possono offrire.

Personalmente sono a conoscenza di molte esperienze positive che hanno però bisogno di uscire allo scoperto. I successi scolastici dei ragazzi di origine non italiana sono in aumento anche da noi, scuole con un'alta percentuale di presenze "straniere" mantengono un alto livello di prestazione, alcune comunità, soprattutto in periferia, collaborano in maniera straordinaria con le scuole, vengono realizzati progetti interculturali che vanno oltre la solita festa multietnica di fine anno.

Forse se ne dovrebbe parlare di più in modo tale che, con il supporto di dati reali, la società civile possa essere "informata" correttamente, screditando pregiudizi che molto spesso creano tensione tra cittadini italiani e non.

Questo libro di Ongini può stimolare le scuole in questo senso, offrendo anche degli spunti di riflessione sul significato di molti termini quali "accoglienza, appartenenza, integrazione e/o interazione, internazionalizzazione...". In un'Italia che quest'anno festeggia i suoi 150 anni di Unità, questo messaggio credo possa diventare un'importante scommessa di crescita per tutti.

Laura Bampi

ADOLESCENTI Ma la scuola ha senso per loro?

I primi risultati della ricerca sono stati anticipati da Franco Azzali all'interno di *Educa 2011*, nella tarda mattinata di sabato 24 settembre 2011, in un incontro coordinato da Francesca Polistina, giornalista del Corriere del Trentino, dal titolo: *Valorizzare le life skills*.

FRANCO AZZALI: Presidente dello Studio "Pegaso", centro specializzato nel settore della formazione della consulenza organizzativa e della ricerca; docente di Pedagogia Generale presso l'Università Salesiana di Venezia-Mestre.

LA RICERCA Tracciati di senso

Il titolo della ricerca, curata da Franco Azzali ed i cui risultati verranno pubblicati e diffusi in versione completa dall'IPRASE Trentino, è: *Tracciati di senso – Una ricerca tra gli adolescenti trentini su life skills, dimensioni del sè e contesti educativi*.

Di che si tratta?

La ricerca ha suscitato interesse prima ancora della pubblicazione dei risultati, anche se ci può essere stata qualche lettura giornalistica troppo affrettata che negava totalmente alla scuola, ed a quella trentina in questo caso, la capacità di incidere davvero sulle giovani generazioni un termini di "competenze" per la vita e non solo abilità disciplinari specifiche.

I risultati meritano una lettura seria e approfondita perché si possono scoprire davvero molti elementi di riflessione finora sottovalutati. Si può scoprire – certo – che la scuola, ma anche la chiesa e gli stessi mass media o altre agenzie che ritenevamo inossidabili e pro-



fondamente incidenti nella formazione etica e civile dei ragazzi, si collocano magari in fondo alla scala, non superate, però, da internet o dalle nuove tecnologie in senso lato, ma da "antiche certezze" come la famiglia, il gruppo, i compagni di vita.

Ma iniziamo dalle motivazioni e dall'impostazione della ricerca, così come il curatore la presenta.

LE MOTIVAZIONI: rielaborare valori, ruoli e stili di relazione nel tempo dell'incertezza

I profondi cambiamenti in atto nella cultura sociale e nei comportamenti di vita portano alla necessità di **ripensare bisogni e modalità dell'educazione dei giovani nell'esperienza familiare, sociale e scolastica**. Si tratta di **rielaborare valori, ruoli e stili di relazione** da parte degli adulti, siano essi genitori, docenti o figure educative presenti nelle varie esperienze associative, religiose, sportive e culturali. In molti casi e momenti nel tessuto delle relazioni concrete emergono di fatto nuove soluzioni e nuovi equilibri attraverso processi spontanei di modificazione, sostenuti da affetti, valori praticati e intelligenza esistenziale. In molte altre situazioni, quando questi elementi mancano si genera un vuoto di proposte educative che lascia spazio al disorientamento e a difficoltà di relazione costruttiva con sé e gli altri. Si tratta spesso di maturare più chiari e più forti criteri e valori di comportamento che offrano nello stesso tempo, in modo integrato, ascolto e accoglienza insieme a **riferimenti capaci di aiutare a costruire percorsi positivi negli orizzonti incerti del tempo**. E un impegno di crescita personale e comunitaria che coinvolge insieme adulti e giovani nelle varie situazioni di vita.

LA SCUOLA? Ripensare e attivare modelli consapevoli di progettazione

Per le istituzioni a forte carattere di intenzionalità progettuale, come la scuola e le associazioni, è un impegno che chiede di ripensare e sviluppare anche **modelli consapevoli di progettazione** delle azioni e dei loro contenuti, delle strutture, dei metodi, degli strumenti, delle formule organizzative: in carenza di questo cambiamen-



to culturale organico della progettazione, la capacità di risposta ai bisogni resta inadeguata. Nel complesso esperienza e ricerche attestano che il sistema educante procede lentamente e ha difficoltà, come è comprensibile, a individuare un ruolo nuovo e più completo. È in atto da tempo sia a livello nazionale che a livello locale l'impegno in ricerche scientifiche, ricerche operative e progetti innovativi che si sforzano di fronteggiare il problema, ma restano da percorrere ampi spazi di indagine descrittiva e interpretativa e di elaborazione progettuale.

Esplorati sul campo gli adolescenti trentini

La ricerca si è proposta di contribuire a questo processo alla riflessione sull'educazione dei giovani esplorando sul campo, in un campione rappresentativo di adolescenti della Provincia di Trento, l'intreccio di alcuni fattori che la letteratura specialistica individua oggi come fondamentali per la comprensione del problema educativo e per la correlata progettazione operativa: *compiti di sviluppo, competenze di vita (life skills), relazioni interpersonali, sostegno educativo da parte dei diversi ambienti di esperienza.* Sono stati presi in considerazione alcuni bisogni fondamentali per la formazione del sé, o **compiti di sviluppo**, quali la *delineazione del senso esistenziale* e dei criteri di scelta dei valori, l'orienta-

mento a un progetto di vita, la costruzione dei sistemi di significato necessari per capire il mondo, la capacità di esprimere se stessi e di vivere relazionalità e affettività.

Le domande

Rispetto ad essi **le domande** centrali che guidano la ricerca sono:

- *come* sono presenti/assenti le necessarie competenze di vita dell'area sociale ed emozionale?
- *come* vivono i giovani le relazioni interpersonali e in che relazione stanno queste con le life skills?
- *quale* sostegno gli adolescenti percepiscono da parte dei diversi **ambienti e soggetti** con i quali conducono le loro esperienze: *famiglia, scuola, gruppi di pari (amici e compagni di scuola), partner, attività associative, sportive, esperienze religiose, lettura di libri e giornali, navigazione in internet, trasmissioni televisive?*

Metodologia e strumenti

L'indagine è stata condotta mediante un **questionario di 85 domande** elaborate in base agli obiettivi e in rapporto a diverse aree di indagine:

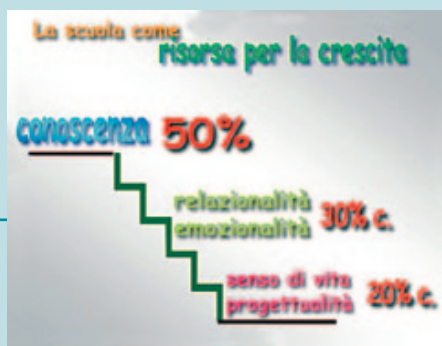
1. **Socio-anagrafica** (le informazioni fondamentali)
2. **Ambienti – contesti di relazione** (valutazione di agio-disagio relativa agli ambienti e alle relazioni in cui più frequentemente i giovani si trovano a vivere)
3. **Life skills possedute** (descrizione di comportamenti concreti).

LE LIFE SKILLS sono state scelte nell'area emozionale e relazionale. In particolare:

comunicazione efficace, assertività, cooperazione, empatia e alfabetizzazione emotiva, gestione dello stress, affettività e relazionalità

4. **Rapporto dimensioni del sé/ambienti:** si è chiesta una valutazione dell'aiuto ricevuto dai diversi ambienti ed esperienze per lo sviluppo di alcune dimensioni fondamentali per la formazione del sé: *il senso/i valori; la conoscenza; l'esprimere sé; la progettualità; la relazionalità e l'affettività.*





IL CAMPIONE E I RISULTATI

L'indagine è stata condotta su un campione di **908 studenti delle scuole medie superiori e dei CFP della provincia di Trento, frequentanti le classi seconde e quarte**. Per la rilevazione si è operato **un campionamento stratificato in base alla scuola** (Licei, Istituti Tecnici, CFP) **e alla classe** (seconde - quarte); successivamente, è stato sorteggiato tramite randomizzazione sistematica (1 ogni 7 sull'elenco completo di ciascuna scuola, per ciascuna classe d'età) il 10% circa dei ragazzi. Difficile fare una sintesi dell'enormità di dati e considerazioni che si possono ricavare dai risultati della ricerca. In questo primo servizio, ci limitiamo ad una breve scheda sulla voce relativa alla "scuola", anche se non sembra corretto estrapolarla dal contesto dell'intera ricerca.

La scuola

L'indagine ha esplorato il tipo di sostegno che i ragazzi ritengono di ricevere dalle attività scolastiche rispetto ai diversi compiti di sviluppo.

Nel complesso si rileva:

UNA PERCEZIONE DI UTILITÀ PER LA PROPRIA CRESCITA PERSONALE

- **nella metà degli intervistati per la dimensione della conoscenza;**
- **in un terzo per la dimensione relazionale ed emotionale;**
- **in un quinto, e anche meno, per la costruzione del senso di vita e la maturazione della propria progettualità.**

Se si guarda al rapporto tra la percezione di aiuto e la tipologia dell'indirizzo frequentato, si possono notare due aspetti su cui riflettere.

Riguardo al sostegno rispetto ai singoli compiti di sviluppo, emerge una **differenza tra i tre indirizzi**, ma non alta:

- **conoscenza e senso di vita:** è maggiore il supporto percepito dai ragazzi dei *Licei*, minore dagli *altri*, senza differenze tra Istituti Tecnici e dei CFP;
- **espressione emotionale, progettualità, relazionale:** gli studenti dei *CFP* portano la loro percezione di sostegno molto vicino a quella dei ragazzi dei *Licei*, mentre rimangono a un livello più basso di percezione quelli degli *Istituti Tecnici*.
- **competenze di vita:** i ragazzi dei *Licei* e i ragazzi dei *CFP* nelle varie abilità hanno caratteristiche speculari,

mentre i ragazzi degli Istituti Tecnici sono in posizione intermedia, a conferma di molte convinzioni diffuse.

In generale:

- **gli iscritti ai Licei** esprimono le medie più alte nella gran parte delle abilità esplorate, ma sono a livello più basso nella capacità di ascolto e nella capacità emotionale di sostenere i momenti spiacevoli nelle relazioni.
- **gli iscritti ai CFP** esprimono valutazioni più alte nelle abilità dell'autonomia emotiva, più basse nelle abilità della cooperazione, dell'empatia e in alcune abilità proprie della gestione dello stress;
- **gli iscritti agli Istituti Tecnici** non risultano al primo posto in nessuna life skill, ma si collocano in posizione mediana nella gran parte di esse.

Conclusioni aperte

La ricerca si chiude con una parte specifica sui "giovani in trentino", con una constatazione fortemente positiva degli interventi del quadro provinciale ed una domanda aperta:

"La lettura del contesto evidenzia come in Trentino sia presente una attenzione diffusa alla condizione giovanile, che si traduce in un forte investimento delle politiche, sia sociali che educative, di tutela, supporto e valorizzazione dei giovani residenti in provincia. Un quadro che testimonia un consolidato patrimonio di esperienze e di interventi a favore di questa componente della comunità.

Dentro un contesto politico e sociale attento alle tematiche giovanili, dentro una rete di comunità che coinvolge e valorizza i giovani, dentro una scuola che mette in campo molteplici strategie educative, quali accenti restano inascoltati, quali bisogni e quali incertezze rimangono latenti, quali domande non trovano interlocutori e risposte?

Proprio dai diversi piani di analisi (quello macro delle **politiche di sistema** e quello micro dell'**indagine in classe**) possono scaturire originali riflessioni che aiutino a misurare quanto, a volte, l'investimento di risorse e l'ampia offerta progettuale non riescano a intercettare bisogni non dichiarati, emergenze sommerse, disagi latenti. Ogni elemento di conoscenza in più, anche se non fornisce tutti i tasselli, può tuttavia contribuire a far intravedere come si viene componendo il quadro.

Sintesi a cura di M. C.

INSEGNANTI

Buone pratiche narrate da chi le fa

LUIGINA MORTARI: direttrice di Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Verona e direttrice del Centro per la Ricerca Educativa e Didattica. Autrice di numerose pubblicazioni e articoli su riviste scientifiche italiane e straniere. È componente del Comitato scientifico del Centro per la formazione insegnanti di Rovereto.

“Comunità di insegnanti e pratiche riflessive”, il titolo dell'incontro all'interno delle tre giornate di Educa, sabato pomeriggio 24 settembre 2011 presso il centro per la formazione insegnanti di Rovereto.

ARDUINO SALATIN

Risultati utili a capire meglio il lavoro dei docenti

Tra le ricerche anticipate all'interno di Educa, questa presentata da Luigina Mortari, contiene decisamente molti stimoli per una ripresa della riflessione sul “mettiero dell'insegnante” in termini meno frequenti: utilizzando i racconti che gli stessi protagonisti fanno delle loro pratiche didattiche in classe. La presentazione è stata introdotta da Arduino Salatin, direttore Iprase. La ricerca è stata pensata per andare a fondo sulle pratiche concrete degli insegnanti nelle scuole del Trentino - ha detto -, non solo rispetto ai casi difficili, ma rispetto a tutte le situazioni che portano a buoni risultati. I risultati ci aiuteranno a capire cosa c'è da apprendere da queste buone pratiche così come vengono raccontate dagli stessi insegnanti

Comunità di insegnanti e pratiche riflessive

Così è stata presentata in scheda nel programma di Educa 2011:

“Negli ultimi anni l'attenzione sulla scuola si è concentrata su situazioni di disagio e fenomeni di violenza: episodi che mettono alla prova la tenuta dell'organizzazione didattica. Buona parte degli studi sul tema non considera le esperienze concretamente vissute dai docenti. La ricerca realizzata dall'IPRASE esamina le pratiche pensate ed agite nella scuola al fine di comprenderne il grado di validità e individuare buone pratiche trasferibili in altri contesti.” Sono state coinvolte molte scuole e molti insegnanti e c'è stato un successivo approfondimento con un grup-



po di insegnanti volontari.

La ricerca si articola nell'arco di tre anni, quello in corso è il secondo a cavallo del terzo. I docenti appartengono tutti alla scuola primaria e alla secondaria di primo grado.

Mille i questionari somministrati, rientrati quasi tutti. Cento docenti hanno costituito il gruppo di pratica riflessiva.

Trenta le scritture, “i racconti”.

Non ci sono dati disponibili, anche perché la il rapporto completo della ricerca verrà pubblicato da una casa editrice nazionale. Molti elementi, però, sono stati comunque forniti dalla responsabile scientifica, utili per entrare nel merito non tanto dei primi parziali risultati quantitativi, quando dell'impostazione concettuale della ricerca stessa. Riportiamo una sorta di “racconto” anche noi, a mo' di resoconto più o meno fedele di ciò che la responsabile della ricerca ha a sua volta “raccontato” in due ore di un sabato pomeriggio.

LUIGINA MORTARI

Molte ricerche solo descrittive

La scuola cucina cultura e risorse, è l'esordio. “La nostra ricerca ha l'obiettivo dichiarato di aiutare i docenti a fare meglio il proprio lavoro quotidiano”. Un obiettivo per nulla scontato, dal momento che, “a proposito di ricerche, spesso l'Accademia e la Scuola sono e restano distanti tra loro.”

Possiamo dire che si tratta di una “ricerca utile”, perché l'obiettivo risponde ad un bisogno reale e cerca di fornire alcuni strumenti agli insegnanti per affrontare tale bisogno nel migliore dei modi.

C'è il problema a monte che è questo: ci sono e pare siano in aumento nella scuola casi di disagio o difficoltà per problemi di tipo comportamentale di vario tipo, che rompono la quotidianità della scuola, della classe. Certo, ci sono già molte indagini descrittive, poche di queste, però, che vanno al cuore dei docenti.

Insomma, la nostra è una “ricerca di servizio” (service resource).

Partiamo da quello che gli insegnanti pensano

Il nostro punto di partenza è stato, l'atteggiamento iniziale: partiamo da quello che gli insegnanti pensano. Abbiamo scelto di utilizzare un **questionario esplorativo**, che non esprime certo il pensiero degli insegnanti,

ma usa domande che sono nella testa di chi fa la ricerca. Circa mille, le risposte rientrate. Abbiamo usato le “domande cacciavite” per aiutare l’insegnante nelle interviste ad andare a fondo nella loro esperienza.

Abbiamo poi chiesto agli insegnanti **la descrizione di un singolo caso** (escludendo i bambini certificati e casi particolarmente problematici).

Questo il quadro che è emerso:

46% di casi *difficili di tipo relazionale*

32% casi di *difficoltà cognitive*

9,6% di *difficoltà emotive/affettive* (che comprendono i casi di chi esplode o di chi si rende invisibile in classe) il resto dei casi *altre tipologie di difficoltà*.

Tra tutte le risposte, abbiamo selezionato alcune tipologie interessanti (100 risposte) e realizzato un’intervista al narratore, però andandolo a trovare sul suo luogo di lavoro o a casa. Oltre al racconto dell’esperienza, abbiamo raccolto anche altri dati imprevisti.

Gli insegnanti utilizzano schemi narrativi diversi tra loro

Dopo aver fatto la trascrizione e l’elaborazione dei racconti, la prima constatazione che abbiamo ricavato è che sono emersi schemi narrativi diversi, chi racconta non usa sempre lo stesso schema.

Dai racconti “puliti” abbiamo ricavato **le STORIE**.

La scelta delle “Storie”, della narrazione della propria esperienza s’è rivelata importante perché il sapere esperienziale si deposita in base a parametri narrativi. Nella classe ci sono solo dei “casi” (che sono esempi per affrontare la realtà) e mai regole per tutti. Procedere per casi, un po’ come faceva l’avvocato Parry Mason e come fanno i medici: procedere per casi consente anche di fare una banca dati.

La ricerca narrativa presenta ovviamente dei vantaggi ma anche dei limiti, come quello di non avere una struttura che attraversi tutte le situazioni, che valga una volta per tutte (analisi paradigmatica).



I RISULTATI

Insegnanti con tre occhi e tre mani...

Il primo risultato della ricerca è che **gli insegnanti non hanno un sapere strutturato di riferimento**, il loro atteggiamento predominante si traduce nelle parole: “provare, tentare, ritentare”. Non c’è pedagogista che tenga, che abbia fornito loro un riferimento certo. L’appello fisso da parte degli insegnanti, spesso lasciati soli nel contattare i genitori, il territorio eccetera (con uno spreco di tempo peraltro non riconosciuto) è: “Non perdersi d’animo”. Come se fossero coscienti che “mentre il bambino continua a creare problemi e richiede risposte, noi siamo lì che cerchiamo un linguaggio comune con gli esperti.”

Insomma, insegnanti con tre occhi e tre mani. Il tempo dell’attenzione, da parte del docente, è un tempo faticosissimo, un’attenzione sensibile all’altro: la prima azione epica che un insegnante deve fare è tenere lo sguardo per cercare di capire, ogni caso è un caso a sé e richiede un’attenzione specifica.

“La nostra”, ricorda Luigina Mortari, “è una ricerca esperienziale, che dimostra il lavoro invisibile degli insegnanti. Dewey riteneva che quella del docente fosse una pratica artistica, ma che ci vuole un metodo scientifico per superare i problemi”.

Ma chi supporta l’insegnante a trovare questo metodo scientifico?

Il docente è solo, senza che un sapere strutturato di riferimento

Con l’approfondimento nel gruppo di pratica riflessiva abbiamo ragionato assieme con gli insegnanti sui singoli casi. Dal racconto dei casi abbiamo estrapolato delle **regole narrative** senza portare sul campo un modello già precostituito: “sarebbe violenza culturale; quando la cultura anticipa la realtà non aiuta la realtà a crescere”. Dietro al lavoro dell’insegnante c’è un sapere enorme, ma poi in classe si ritrova senza o con pochi strumenti per risolvere i casi.

Per trovare termini di confronto, “abbiamo cercato ricerche dove le pratiche sono messe alla prova, metodologicamente controllate dalla ricerca.”. Quello che poi abbiamo adottato, è un metodo che è trasferibile su altre ricerche. Sarebbe interessante proseguire con una ricerca longitudinale, dalle elementari alle medie, almeno nella fascia dell’obbligo, per capire più da vicino questo imperativo “proviamo, riproviamo, non ci perdiamo d’animo”, che gli insegnanti hanno fatto loro. Ma, alla fine, l’insegnante è davvero solo con la sua disciplina? “Purtroppo i programmi nazionali per la formazione dei docenti e per il tirocinio formativo vanno proprio

nella direzione della formazione concepita come formazione disciplinare. Dalla nostra ricerca emerge che l'insegnante è solo, anche se da anni si parla di reti e di relazioni, l'insegnante non ha un paradigma di riferimento. Spesso l'impegno del docente viene annullato dal continuo variare dell'orario, della organizzazione per cui non si deposita mai sapere strutturato.

Rendere esplicito ciò che c'è dietro una pratica didattica

Nel dibattito, dopo l'esposizione da parte della relatrice, sono emersi alcuni interrogativi ed alcuni stimoli d'approfondimento sulla metodologia utilizzata e su alcuni risultati specifici.

Il metodo nella narrazione dell'esperienza in classe fatto dallo stesso docente parte da molto lontano – è stato rilevato –, basta andare alle testimonianze dirette dei primi anni settanta di docenti riuniti in gruppo o in solitudine coi loro diari. Una produzione, che s'è sempre dimostrata preziosa anche per salvare cogliere gli elementi di creatività e "freschezza" dell'esperienza stessa. Una scelta metodologica, quella della "narrazione", poi diffusa nella didattica per l'integrazione dei disabili centrata sul "caso", con il diario dell'insegnante di sostegno eccetera. Ma poi, è arrivata puntualmente la voglia di "sapere strutturato di riferimento" e la contaminazione con la riflessione didattica e pedagogica, col risultato o quantomeno con il rischio che questa riduzione a "pensiero strutturato" da parte dell'accademia, ha mortificato la pratica didattica proprio nei suoi elementi di immediatezza, se non di autentico pensiero del docente protagonista.

Altri ricordano che l'impostazione richiama alla mente **la vecchia diatriba tra metodo deduttivo e metodo induttivo**, ovviamente con una propensione per quest'ultimo nel caso della ricerca in questione, la vecchia impostazione *idea – esperienza – verifica*.

Il sapere cristallizzato e quello "liquido" narrato

Che fare, perché il circolo pratica-narrazione-pensie-



ro strutturato resti virtuoso e non si ripeta la sclerotizzazione in una sorta di ideologia della pratica raccontata?

È vero, risponde Mortari, questa

è una sfida per gli scienziati, il sapere cristallizzato e il "liquido" narrato, con la scrittura dell'esperienza. È una sfida anche per la scelta delle strategie nella formazione degli insegnanti: bisogna privilegiare le metodologie che tentano di esplicitare le pre-comprensioni, i pre-concetti che stanno dietro al pensiero esplicitato degli insegnanti quando si mettono in gioco nella pratica didattica.

E, forse, in questa azione di disvelamento, scopriamo che "siccome la preoccupazione prima degli insegnanti è tutta sullo sguardo dei bambini ("devo catturare lo sguardo dei bambini"), tutto il resto (l'aula, gli spazi, l'organizzazione spazio/temporale della classe) diventa evanescente e viene preso poco o per nulla in considerazione che nelle ricerche virtuose.

Così come avvertono anche una certa loro incapacità di saper comunicare coi bambini, di saper usare il caso problematico come risorsa, di saper usare bene il linguaggio iconico, il tutoraggio fra bambini, di trovare le parole giuste per assicurare e far capire ai bambini che hanno alcune potenzialità che loro non avvertono.

Stiamo attenti, però – avverte la pedagoga – a non sovrapporre regole generali alle singole esperienze, ai singoli casi; c'è una microetica per i casi.

Formazione: saper intercettare la pratica senza restare schiacciati sulla pratica

Ma davvero e quanto la formazione dei docenti può intervenire sull'articolazione e la gestione della classe? Può, eccome – la risposta -: a patto che ci sia davvero stretto contatto con i bisogni degli insegnanti.

La tragedia – fa notare Luigina Mortari – è che la pedagogia ministeriale non è né quella della realtà dei docenti, ma neppure quella accademica supportata dalla ricerca. L'obiettivo resta quello di saper intercettare la pratica senza restare schiacciati sulla pratica.

Mario Caroli

EDA Il Consiglio esprime parere

Il Consiglio s'è riunito nel pomeriggio del **29 settembre 2011** presso il Palazzo Istruzione di via Gilli a Trento, con un unico punto all'ordine del giorno: esprimere pareri sul documento programmatico della Giunta sull'Educazione degli Adulti in Trentino. Alla riunione, ha partecipato per la prima volta anche il direttore generale del Dipartimento Istruzione, Università e Ricerca, **Marco Tomasi**, oltre al dirigente di Servizio **Roberto Ceccato**, che già partecipa d'ufficio in rappresentanza dell'assessore.

Il saluto del direttore generale

Salutato e presentato dal presidente del Consiglio, Stefano Cagol, il dirigente del Dipartimento, Marco Tomasi ha ribadito l'importanza del ruolo del Consiglio come supporto al lavoro della Giunta e del Dipartimento, s'è detto molto interessato al lavoro del Consiglio, strutturato anche in Commissioni di lavoro, ha auspicato un lavoro sinergico per buone ricadute nelle scuole, anche alla luce degli azioni di cambiamento in atto sia nella scuola trentina che a livello nazionale. Stefano Cagol, da parte sua, ha ringraziato Tomasi ed ha apprezzato che si sia fermato per tutto il lavoro del Consiglio, "dando un contributo sostanziale ai lavori e dimostrando così di essere interessato davvero al contenuto all'ordine del giorno ed ai lavori del Consiglio stesso."

Il parere sugli Indirizzi per l'Educazione degli Adulti

Nella stessa seduta, il Consiglio ha espresso il parere richiesto sul documento contenente gli "**Indirizzi programmatici in materia di educazione permanente e di educazione degli adulti nelle istituzioni scolastiche e formative del Trentino**". Attuazione dell'articolo 57, comma 5, della legge provinciale 27 dicembre 2010 n. 27 (legge finanziaria provinciale 2011)". Parere "sostanzialmente positivo e una generale condivisione delle linee guida proposte dalla Provincia. Dopo il confronto, il documento proposto è stato approvato all'unanimità.

"Si apprezza la decisione di voler riordinare e regolamentare tale materia. Si tratta di un progetto ambizioso che deve essere incoraggiato. Si auspica che vengano adottati successivamente tutti i provvedimenti

necessari per rendere effettivamente operative e dare concreto contenuto alle linee guida proposte. Solamente alla luce di tali provvedimenti di attuazione sarà possibile, con maggiore puntualità, da parte del Consiglio valutare la reale attuazione delle linee guida e formulare più precise osservazioni."



Le osservazioni al documento

Viene richiesto il mantenimento dell'attivazione dei corsi serali, oltre al *Liceo delle scienze sociali*, anche nel *Liceo delle scienze umane*.

Condivisione sull'*Istituzione di un tavolo di coordinamento delle politiche formative rivolte alla popolazione adulta* e della "fondamentale importanza della presenza delle Istituzioni scolastiche a questo tavolo".

Molto apprezzata la *Creazione di uno "sportello Web" informativo e orientativo per i cittadini*: "L'esperienza delle singole scuole ci insegna che ormai internet viene massicciamente utilizzato dagli adulti. Si ritiene molto utile quindi uno "sportello web" centralizzato nel quale trovare un'unica banca dati. L'importante è che i singoli istituti scolastici interessati possano pubblicare i loro contributi in modo semplice e immediato, senza passare per innumerevoli filtri burocratici che ne limiterebbero l'utilizzo e l'efficacia."

Viene apprezzata la costituzione di un centro di indirizzo e di coordinamento "che sia però realmente operativo e funzionale alle esigenze del territorio e non diventi solamente un appesantimento burocratico. Su chi debba rappresentare la scuola, però, il Consiglio propone, di "sostituire il termine **Dirigente scolastico** con **Responsabile**, e di individuare quale responsabile e coordinatore una persona, come ad esempio un insegnante distaccato, già presente all'interno del Dipartimento istruzione." Quanto alla partecipazione degli adulti BES ai corsi serali, "dovrebbe essere prevista la partecipazione ai corsi di tutti gli adulti BES anche per le fasce B e C."

Infine "il Consiglio ritiene utile e propone, ai fini di una maggiore apertura al territorio degli istituti preposti alla formazione agli adulti, di favorire una stretta collaborazione con il mondo aziendale. In Trentino il riordino del settore "Educazione permanente e Educazione agli adulti" deve diventare un'occasione per nuove sperimentazioni/ soluzioni che avvicinino la nostra realtà sempre più all'Europa." (s.g.)



ACCOGLIENZA ... in un ambiente diverso

Per la scuola secondaria Sacro Cuore di Trento martedì 22 settembre si è svolta l' "uscita di benvenuto" rivolta agli alunni della classe I dell'Istituto Tecnico Grafico, della classe I dell'Istituto Tecnico Economico per il Turismo e della I Liceo delle Scienze Umane. La proposta si colloca nella più ampia cornice del "Progetto Accoglienza" che si svolge ormai in quasi tutte le scuole ad inizio anno scolastico e che vuole porre particolare attenzione alle "matricole", cercando di facilitare la conoscenza tra loro e con i docenti.

Conoscenza e integrazione: in classe e fuori

Il progetto, che ha ormai qualche anno di vita, si articola in tre momenti: la prima fase si svolge nella prima o seconda mattinata di lezione. Gli insegnanti coordinatori di classe coinvolgono i ragazzi in alcune attività che hanno lo scopo di avvicinare i singoli alunni l'uno all'altro e di provare ad esprimere la propria personalità senza paura di giudizio da parte di compagni o docenti. Ad esempio si dispongono numerose cartoline sulla cattedra e ciascuno, incluso l'insegnante, deve sceglierne una o due che lo rappresentano e poi spiegare le motivazioni alla classe.

Il secondo momento è una breve uscita di una giornata, con l'accompagnamento dei tre docenti coordinatori e delle due insegnanti referenti del Progetto, E. Gruber e C. Natale. Attraverso attività di gruppo e giochi di vario genere in un ambiente diverso da quello scolastico, alunni e insegnanti si mettono letteralmente "in gioco", portando ciascuno la propria esperienza e soprattutto, la propria voglia di stare insieme e di conoscersi. Viene inoltre proposto e spiegato agli studenti l'obiettivo educativo dell'anno scolastico appena iniziato, che quest'anno è: "Tu sei la luce del Mondo" [Mt. 5,13-16].

La parte conclusiva si tiene generalmente dopo qualche mese. Un po-

meriggio viene dedicato alla visione di un film, attinente all'obiettivo educativo e alle finalità del Progetto. Segue il commento da parte di uno dei docenti coordinatori, che cerca di avviare anche un dibattito tra i ragazzi e un momento di riflessione sui risultati raggiunti in termini di conoscenza e integrazione. Il pomeriggio si conclude simpaticamente con pane e Nutella per tutti.

Un contesto speciale

Quest'anno ragazzi e insegnanti hanno trascorso la giornata presso il bel convento dei Padri Cappuccini di San Martino di Arco, situato su una collina in mezzo ad uliveti e vigneti. Il contatto con i frati che fanno da guida all'interno del convento, ha sollecitato la curiosità dei ragazzi con tante domande sulla vita monastica e sul perché della

loro scelta. Dopo la visita, i ragazzi hanno potuto usufruire del prato e si sono divisi in tre gruppi, ciascuno guidato dal docente coordinatore. Il gioco dei "primi cinque minuti" (ciascuno spiega agli altri cosa ha fatto nei primi cinque minuti di quel giorno) serve ad imparare ad ascoltarsi l'un altro e a rispettarli. Un'altra utile attività è quella denominata "carta d'identità": ciascuno ha a disposizione carta e penna e due minuti di tempo e si descrive, ruotando in un cerchio e trovandosi faccia a faccia con gli altri componenti del gruppo. Nel pomeriggio è stato dato a ciascuna classe e al gruppo di docenti il compito di presentarsi agli altri, utilizzando una modalità espressiva a scelta, ad esempio una canzone, un balletto, una poesia o altro. Qui l'obiettivo è anche quello di cominciare a creare un senso di appartenenza ad una classe, ad un gruppo che ha una sua identità. A ciascuno studente è stata inoltre donata una candela che riporta l'obiettivo educativo di quest'anno scolastico e che, dopo esser stata accesa, ha creato un'unica luce di amicizia e di conoscenza. Una partita di pallavolo o calcio per sgranchirsi un po' è stata la degna conclusione di una bella giornata, densa e ricca da tutti i punti di vista.

Barbara De Marco
e Nicoletta Zanoni





POVERTÀ Il tema di Religion Today

Giovedì 7 ottobre 2011 presso Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto c'è stata la conferenza stampa di presentazione della XIV edizione di **Religion Today**, filmfestival dedicato al cinema delle religioni e che si svolge dal 14 al 26 ottobre 2011 fra Trento, Roma, Milano, Bolzano, Nomadelfia; preview Teggiano, Merano, Bassano. La tematica di quest'anno **"Povertà. Problema o occasione?"** è stata lanciata da un video che spinge alla riflessione. Presenti all'evento di apertura: Katia Malatesta, direttrice di Religion Today, Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, Franco Panizza, assessore provinciale alla Cultura, Lucia Maestri, assessore comunale alla Cultura, Gabrielli rappresentante della Fondazione Caritro e Francesca Rosso di Religion Today.

La rete dei contatti

Durante la presentazione del Festival alla stampa c'è stata la proiezione del **video-messaggio** di saluto di **Tony Blair**, fondatore della "Tony Blair Faith Foundation" che collabora con Religion Today attraverso "Faith Shorts", il concorso annuale di cortometraggi rivolto ai giovani. L'obiettivo comune è quello di presentare le diverse prospettive della cultura e della fede attraverso il linguaggio del film. Religion Today ha aggiunto collaborazioni nazionali e rafforzato anche la dimensione regionale. Katia Malatesta, direttrice, ha spiegato che ci sono state 300 iscrizioni e sono stati scelti 66 film di qualità da 26 paesi del mondo: tante e diverse le tradizioni religiose. Con il titolo **Povertà. Problema o occasione?** si vuole far emergere la varietà di atteggiamenti verso le cose materiali delle diverse tradizioni religiose, ma anche i temi dell'impegno etico contro l'ingiustizia e la sperequazione, collocati in uno sfondo di incertezze e di sfiducia e in una società che predica l'individualismo e la competizione. Primo appuntamento il 14 ottobre **Finché c'è fede c'è finanza (etica)**: un dialogo fra esponenti di comunità religiose e opera-

tori ai vertici della scena finanziaria eticamente orientata.

Le novità

Tra le novità di quest'anno: l'organizzazione a Trento dell'esperienza del **laboratorio di convivenza** tra registi, produttori e esperti di diverse fedi e nazionalità, che hanno incontrato il pubblico nelle serate del Festival, l'attenzione a pubblici diversi, dagli **universitari** agli **anziani**, il coinvolgimento con la musica, con la proiezione del film **"Jeanne d'Arc"** di Méliès, accompagnato da musicale originale a cura dei **Minipolifonici** di Trento. Infine l'esperienza di REC, la testata che accompagna gli spettatori al Religion Today Film Festival, REC come **Religioni e cinema** e come il pulsante per registrare, tutto visto e scritti da una decina di ragazzi delle superiori che hanno seguito durante l'anno un percorso proposto dall'Associazione Bianconero per promuovere la lettura critica del film nelle scuole e ora sono pronti a scrivere recensioni, commenti, interviste e suggerimenti.

L'importanza dell'evento

Povertà, dialogo, donne, incontro, diritti umani, ma anche ironia e divertimento. Sono questi i filoni della quattordicesima edizione del Festival una nuova edizione, più viva più bella, più accattivante che coinvolgono città, esperienze, scuole e generazioni diverse, ha spiegato Panizza, sul tema della convivenza, del dialogo, della solidarietà e grande vetrina per i registi, per la creatività e per una riflessione positiva. Il tema si occupa dei nuovi poveri e vuole dare la speranza rilanciando il dialogo, il rispetto reciproco, la cooperazione, ha sottolineato il vescovo Bressan. La religione non è un fattore secondario della vita della società e delle persone, ma un impegno per la cultura di opere, di pensiero, letterario e che ha una forte incidenza in campo economico. Lucia Mestri ha infine definito il filmfestival come un'esperienza culturale, che traccia pensieri, lascia segni, matura persone, rende consapevoli nel mondo per un mondo unito. È dunque un viaggio che ci è consentito compiere attraverso ciò che le pellicole ci raccontano: un territorio mondo dove le religioni dialogano tra loro. (N.B.)





LIM Seminario di riflessione

“Una rete di lavagne”, questo il titolo del convegno svoltosi il 1° ottobre presso l’aula magna del Palazzo dell’istruzione a Trento. Un convegno pensato per fare il punto della situazione a due anni dall’attivazione del progetto di ricerca, sperimentazione e sviluppo **Wii4DIDA** promosso dal Servizio Sviluppo e Innovazione del Sistema Scolastico e Formativo della Provincia di Trento, dal Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell’Informazione dell’Università di Trento e dalla Fondazione Bruno Kessler. In apertura è intervenuta l’assessore provinciale all’istruzione e allo sport, Marta Dalmaso.

Lavagne interattive multimediali a scuola

Più di cento insegnanti provenienti anche da altre realtà italiane, giunti a Trento per un seminario di riflessione sull’utilizzo delle Lavagne Interattive Multimediali a scuola. Un confronto a tutto campo sul tema ed una rassegna dello stato dell’arte delle varie tecnologie delle Lavagne Interattive Multimediali, delle iniziative istituzionali, ma anche e soprattutto di quelle delle comunità spontanee con le “buone pratiche ed errori da evitare”.

La mattinata è stata dedicata alle modalità di “ingresso” delle LIM nelle scuole secondo due tipi fondamentali di approccio, quelli con un forte supporto della dirigenza che vengono definiti **approcci top-down** e quelli che invece che nascono dal basso e successivamente ottengono un riconoscimento istituzionale, i cosiddetti **approcci bottom-up**.

Si è parlato anche del software che nell’utilizzo delle lavagne costituisce un problema di non poco conto nel trasferimento dei lavori tra i diversi tipi di supporto, le cui ragioni sono puramente commerciali. In questa ottica gli addetti ai lavori stanno rivolgendo sempre maggiore attenzione al mondo dell’**open**

source, cioè del software libero. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con una riflessione sulla **metodologia** e sulla **didattica** e si è arrivati alla chiusura della giornata con una carrellata di **esempi** particolarmente ricchi e stimolanti.

Gli approcci top-down

I due dirigenti Flavio Dalvit del liceo Galilei di Trento e Massimo Belardinelli di Città di Castello in provincia di Perugia e dal docente Roberto Chemotti dell’Istituto Pavoniano di Trento hanno spiegato l’ingresso delle LIM nelle loro scuole. Inizialmente con qualche unità e in seguito sempre più numerose fino a creare delle “aule immersive”. Data la difficoltà di avere una copertura totale, per non penalizzare quanti non avrebbero potuto usufruirne stabilmente, hanno adottato la soluzione di ricorrere a postazioni mobili o a “terminali stupidi” a basso costo, in cui il sistema operativo è gestito da un unico server. Hanno presentato le proprie soluzioni ai problemi logistici e hanno mostrato come sono andati a modificare anche la struttura delle aule con soluzioni ai problemi tecnologici e come hanno cercato di ottimizzare le risorse umane e tecnologiche a loro disposizione.

Gli approcci bottom-up

Questi approcci sono stati evidenziati attraverso esperienze diverse da coloro che hanno seguito il **progetto Wii4dida** a Trento coordinati dal professore **Marco Ronchetti dell’Università di Trento**, che durante il convegno ha svolto il ruolo di moderatore. Qualche esempio presentato: quando i docenti, che avevano “assaggiato” lo strumento Lim cogliendone le potenzialità, hanno avuto modo di conoscere la versione più economica costituita dalla *wiimote*, lavagna interattiva digitale, si sono attivati, hanno realizzato esperienze concrete e le hanno messo in rete. Un genitore ha raccontato di aver trovato il modo di dare un contributo alla scuola dei propri figli per riuscire a fornire tutte le classi di una Lim. Interessante è stato anche il progetto di due amici insegnanti “vivamente curiosi” di tecnologie che hanno stimolato all’integrazione tra istanze tecnologiche e di sviluppo e delle istanze didattiche. Infine un altro intervento ha sottolineato l’importanza della metodologia e della formazione che ha per finalità la promozione, nei docenti, della competenza d’uso dello strumento nella didattica quotidiana.

Software open source

Il focus si è spostato poi sul ruolo del software **open source**. Marco Ronchetti ha ricordato come la lavagna sia solo un pezzo di hardware e quanto invece il software sia l’elemento fondamentale per la portabilità del lavoro sviluppato sulla lavagna perché consente di salvarlo e “portarlo” da un’aula all’altra. Quindi il software libero

è una chiave di volta. Lucia Ferlino in rappresentanza dell'Istituto Tecnologie Didattiche – CRN Genova, Pietro Pilolli dell'Università degli Studi di Trento e Paolo Lorenzi della Provincia Autonoma di Bolzano- Intendenza scolastica italiana, hanno presentato i vari software open source dedicati alla didattica e le raccolte da loro realizzate.

Le metodologie, prospettive ed esempi

Giorgio Bolondi, dell'università di Bologna, ha presentato le sue riflessioni sull'insegnamento della geometria con le Lim come Angela Sugliano dell'università di Genova che lavora per la formazione pedagogica all'uso delle tecnologie. Francesco Pisanu dell'IPRASE ha presentato i risultati di una attività di ricerca nella scuola trentina sulla Lim, la didattica, la gestione



della classe e i risultati di apprendimento. Giovanni Bonaiuti dell'Università di Cagliari ha illustrato le evidenze rilevate sull'impiego delle tecnologie e del loro funzionamento efficace. Infine Vittoria Bortolotti dell'I.C. Trento4 ha presentato diverse metodologie per una didattica inclusiva e compensativa. Vari e ricchi gli altri esempi, le prospettive e gli impieghi della LIM proposti: Mattia Avancini dell'Università di Trento ha fatto vedere l'uso delle Kinect, Elisabetta Nanni ha illustrato l'insegnamento della musica, Stefano Lotti del Liceo Classico Maffei di Riva del Garda l'ha impiegata nell'insegnamento della letteratura latina. Due insegnan-

ti poi dell'I.C. delle Giudicarie Interiori hanno fatto scorrere alcuni lavori realizzati nella Scuola Primaria e Secondaria di I grado. L'ultimo esempio, pur rivolto agli studenti, ma che non è venuto dalla scuola ha evidenziato un uso della Lim nella didattica informale: Giuliano Zendri del Museo dell'Aeronautica "Gianni Caproni" la utilizza per catturare l'attenzione dei giovani visitatori del museo.

Riflessioni conclusive

Il mondo digitale oggi è spinto ai massimi livelli, cambiando il mondo deve cambiare l'approccio educativo perché non si tratta solo di un problema di conoscenze e competenze. I giovani infatti, pur essendo dei nativi digitali, hanno bisogno di essere educati alla tecnologia e uno degli obiettivi principali della scuola, connessa con questo mondo multimediale, è quello di educarli a un utilizzo corretto degli strumenti. Un esempio della filosofia di fondo che guida l'approccio con le LIM in questo viaggio educativo riguarda l'uso di questi strumenti come ponti verso "l'altro". La scuola infatti sta diventando sempre più cosmopolita. In questa ottica quindi anche l'impostazione didattica e l'uso delle nuove tecnologie ci aiutano molto su questa strada, perché ci permettono di raggiungere luoghi, culture, e stili di vita lontani da noi perché la diversità può diventare ricchezza e questa non è che una delle tante possibilità...

*a cura di Maria Rosaria Gaetani
Ufficio Progetti Innovativi e
Nuove Tecnologie per la scuola*

GLOSSARIO

Open source: l'acquisto delle licenze degli applicativi (i programmi per far funzionare il computer) è una voce importante nel bilancio della scuola così in molte realtà si utilizzano programmi open source (licenza libera), che sono alternativi e permettono di installare sistemi operativi Linux, che consentono l'elaborazione di testi, fogli di calcolo, presentazioni e altre utilizzazioni nelle varie materie. Il vantaggio fondamentale è quello del costo.

Wii4dida: è un progetto sulle LIM che consente l'abbattimento del costo della lavagna di almeno dieci volte perché può fare da schermo qualsiasi supporto. Rimangono a carico della scuola i costi del computer, del videoproiettore e del cablaggio della rete.

Metodologie: la lavagna ha notevoli potenzialità innovative. Permette di condividere l'utilizzo del computer con tutta la classe, si possono integrare le lezioni con immagini, video, audio, ci si può collegare alla rete internet, utilizzare tutti i software didattici e salvare e condividere con gli studenti tutto il materiale prodotto in classe.

Approcci top-down (dall'alto): si mettono gli insegnanti nella condizione di poter sperimentare l'impiego delle tecnologie fornendo loro gli strumenti e un percorso di formazione. In base alle risorse investite il ritorno non è immediato.

Approcci bottom-up (dal basso): i docenti si attivano per chiedere degli strumenti che vogliono utilizzare nella didattica, sono motivati al cambiamento e gli strumenti vengono utilizzati da subito. Il limite sono le risorse e quindi il processo è più lento.

SPERIMENTIAMO ... ma lo studente resti al centro

Tutti noi siamo consapevoli che non possiamo “sfuggire” al confronto con il tema del seminario e con i nuovi strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione, così come non possiamo “sfuggire” dal misurarci e quindi dall’uso di tali strumenti anche nella didattica, nel lavoro quotidiano coi ragazzi, con le nuove generazioni chiamate “nativi digitali” e che, quindi, sono molto spesso più avanti di noi adulti nel rapporto con la tecnologia e l’informatica. Siamo peraltro sempre più consapevoli che non possiamo solo “subire” il fascino e l’utilizzo passivo di questi nuovi strumenti, magari enfatizzandoli e trasformando forse inconsapevolmente lo strumento, il mezzo in fine. È una buona opportunità, una giornata per fare il punto sul cammino fatto e su come procedere nella direzione giusta, per evitare guasti che ricadrebbero innanzitutto sui ragazzi.

Fare il punto per migliorare...

Da alcuni anni ormai la Provincia di Trento riconosce infatti un’importanza strategica alle nuove tecnologie nella scuola, a tutti i livelli. L’obiettivo dell’Amministrazione è quello di sviluppare negli insegnanti le competenze necessarie per “modernizzare” il processo di apprendimento accompagnando il passaggio da una didattica tradizionale e trasmissiva ad una didattica in grado di sostenere una nuova pedagogia più adatta all’epistemologia della complessità ed alla pluralità degli stili di apprendimento. Anche nell’elaborazione dei *Nuovi Piani di Studio provinciali* c’è un esplicito richiamo a questa prospettiva.

Da qualche anno la Provincia di Trento riconosce infatti un’importanza strategica alle nuove tecnologie nella scuola, a tutti i livelli. L’obiettivo dell’Amministrazione è quello di sviluppare negli insegnanti le competenze necessarie per “modernizzare” il processo di apprendimento accompagnando il passaggio da una didattica tradizionale e trasmissiva ad una didattica in grado di sostenere una nuova pe-

dagogia più adatta all’epistemologia della complessità ed alla pluralità degli stili di apprendimento.

Un **primo bilancio** è stato fatto due anni fa con la pubblicazione *Gli Insegnanti e le TIC*, che restituiva i risultati dell’indagine svolta nell’anno scolastico 2007/2008 sull’utilizzo e la conoscenza delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Un’indagine che sondava il livello degli insegnanti operanti nel territorio trentino, ma che cercava anche di individuare i fabbisogni conoscitivi ed operativi rimasti inevasi.

Un seminario ed un confronto a più voci

L’appuntamento sulla “rete di lavagne”, però, ha ulteriori elementi di interesse.

Si è subito presentato come un’occasione per presentare:

- Lo stato dell’arte delle varie tecnologie delle Lavagne Interattive Multimediali
 - Le iniziative istituzionali
 - Le comunità spontanee
 - Buone pratiche ed errori da evitare
- Nella programma della giornata si è dato ampio spazio anche ad iniziative in atto fuori provincia per

avere una panoramica più ampia possibile e permettere un confronto costruttivo con la realtà locale. Quindi, un’opportunità per comunicare ciò che abbiamo fatto e facciamo nella nostra realtà provinciale, ma anche un’occasione preziosa per ascoltare altre esperienze della realtà nazionale, che rimane comunque un punto di riferimento importante per noi, insieme alle aperture ed al confronto internazionale su altre tematiche.

Usare al meglio le risorse e sinergia tra soggetti...

Altri due elementi di interesse per questo confronto: l’uso ridotto delle risorse e la sinergia tra soggetti istituzionali.

In questi due anni, nella nostra realtà, si sono sperimentate **tecnologie didattiche a basso costo** che possano affiancare i docenti nella realizzazione di ambienti virtuali di apprendimento cooperativo (*avac*), sperimentando e verificando l’impatto delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione nei processi didattico-formativi.

Questo seminario è stato pensato per fare il punto a due anni dalla sperimentazione del progetto **Wii4DIDA** promosso dal Servizio Sviluppo e Innovazione del Sistema Scolastico e Formativo della provincia di Trento, Dipartimento Innovazione e ICT, dal Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell’Informazione dell’Università di Trento, dalla Fondazione Bruno Kessler. Tre punti di riferimento istituzionale che promuovono sperimentazione e che, principalmente, si ritrovano assieme per ragionare sul percorso fatto e su come migliorare i passi successivi, per dare ai ragazzi ed alla comunità trentina un’offerta formativa sempre più di qualità.

Marta Dalmaso

TECNOLOGIE Proseguire nella riflessione

Il Convegno “Una rete di lavagne” è stata un’opportunità per riflettere sull’introduzione e l’uso delle LIM nelle scuole e confrontarsi con iniziative analoghe in atto in realtà extra provinciali, non partendo da zero, ma – almeno per noi in Trentino - “a valle” di numerose azioni già attivate.

Strumenti e supporto alle competenze dei docenti

Negli ultimi anni sono state avviate molteplici iniziative tese a promuovere e incrementare le competenze dei docenti per l’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC), sia nella gestione della didattica sia nel miglioramento dei processi di insegnamento e apprendimento. Con il **progetto intersettoriale E-Society**, finalizzato a stimolare l’uso delle TIC, la Provincia autonoma di Trento ha definito alcune priorità di intervento anche per la scuola, concretizzatesi in numerose azioni e in una **consistente fornitura di tecnologie didattiche**, tra cui le **Lavagne Interattive Multimediali (LIM)**.

Azione condotta su diversi fronti, concentrandosi in particolare sulla **formazione**, sia per i docenti in servizio sia per i docenti neo assunti, in ordine ai temi dell’innovazione metodologica e della costruzione di ambienti significativi per l’apprendimento attraverso le nuove tecnologie. La diffusione delle TIC ha rappresentato anzitutto l’occasione per avviare una riflessione pedagogica e didattica, volta a modificare il processo di insegnamento e apprendimento nella prospettiva di una rinnovata centralità del discente e a favorire la personalizzazione dell’azione educativa e formativa anche attraverso l’utilizzo di strumenti e linguaggi con cui convivono e si confrontano quotidianamente i “nativi digitali”.

Il Seminario: esperienze positive e criticità

Sono intervenuti diversi esponenti del mondo della scuola, che hanno rappresentato le loro esperienze, soffermandosi in particolare sulla attività quotidiana in classe. Le **concrete esperienze didattiche** hanno evidenziato gli elementi positivi per l’apprendimento derivanti dall’utilizzo delle LIM e al contempo sono emersi alcuni elementi di riflessione, da considerare in occasione dell’introduzione delle TIC e delle LIM, in particolare, nella didattica. Anzitutto emerge chiaramente che per la riuscita di un progetto si pone necessaria l’interazione e la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo - docenti, dirigenti scolastici, ecc - il cui elemento unificante è la convinzione dell’efficacia di una azione formativa attraverso nuove modalità e strumenti. Sono state rappresentate le **diverse modalità di approccio** nell’introduzione delle TIC nella scuola, a partire rispettivamente da iniziative maturate in autonomia nella classe/scuola (approccio bottom-up) e dall’altra da iniziative promosse dagli organismi pubblici di riferimento (approccio top-down). Entrambi i tipi di esperienza hanno confermato l’interesse che l’uso delle tecnologie nella didattica suscita nei ragazzi e la risposta particolarmente positiva dei medesimi che si manifesta nel loro maggiore coinvolgimento e partecipazione



durante la lezione, se l’introduzione delle TIC avviene contestualmente ad una riflessione pedagogica sulla trasmissione dei contenuti.

LIM: validi supporti al processo di costruzione della conoscenza

Le esperienze proposte hanno fatto emergere come l’uso consapevole, da parte di docenti e studenti, delle LIM supporti il processo di costruzione della conoscenza, in cui la partecipazione dei ragazzi è un elemento costitutivo e creativo del loro stesso processo di apprendimento. L’uso delle LIM, e di altri strumenti analoghi, permette infatti una maggiore interazione con i ragazzi e gli elementi della lezione si possono arricchire dei loro contenuti ed apporti, consentendo maggiore flessibilità e significatività dell’unità didattica. In questo quadro si riassumono le singole esperienze, che sono portate in questa giornata di studio quale contributo alla valutazione dell’impatto dell’uso delle LIM nella didattica e alla definizione di un repertorio di condizioni per un impiego significativo delle tecnologie in ambito scolastico. Tutto ciò, per proseguire nella diffusione sistematica dell’utilizzo delle TIC a supporto di tutte le discipline, costruire nuovi modelli didattici e creare inoltre un modello di educazione civica digitale che vada oltre le conoscenze di base e concettuali dell’informatica come disciplina.

Daniela Ceccato

"ROSMINI" Liceo radicato e voglia di volare

Non era proprio il primo giorno di scuola, ma il tardo pomeriggio di martedì 27 settembre 2011 e c'è stata l'inaugurazione dell'anno scolastico 2011-2012 del Liceo "A. Rosmini" di Rovereto, che si è conclusa con il taglio del nastro della biblioteca della scuola rinnovata e riorganizzata.

Una festa con la comunità cittadina

L'incontro e "la cerimonia" sono stati fortemente voluti dal nuovo dirigente scolastico, **Francesco De Pascale**, ma c'è stata la partecipazione e il concorso per la riuscita da parte proprio di tutti i soggetti dentro e fuori il Liceo. In un certo senso anche un "passaggio delle consegne" con la ex dirigente scolastica, **Giovanna Sirotti**, con espressioni e riconoscimenti di stima reciproca e voglia di proseguire nella collaborazione, dal momento che Sirotti non è andata troppo lontano ma ha assunto a tempo pieno la titolarità dell'assessorato all'istruzione del Comune di Rovereto e che, quindi, con il suo ex liceo e con la scuola della città ha certamente ancora a che fare.



Aula magna stracolma, presenti anche molti dirigenti scolastici di Rovereto e di altri istituti della Vallagarina. Al tavolo dei relatori, oltre ai due dirigenti, l'assesso-

re provinciale all'istruzione, **Marta Dalmaso**, il presidente del Consiglio dell'istituzione e della Consulta dei genitori, **Bruno Malena**, il docente **Stefano Ferrari** (che parla nella veste di vice presidente dell'Accademia degli Agiati), il

rappresentante degli studenti, **Riccardo Corradini** e **Gianmario Baldi**, direttore della Biblioteca comunale di Rovereto, che ha curato di fatto anche la rivisitazione della biblioteca del liceo. In sala, tra gli invitati, **Paola Dorigotti** per la Comunità di Valle, il parroco **don Sergio Nicolli**. Clima festoso, come si conviene, l'ex Sirotti "commossa e stupita per i riconoscimenti giunti da nuovo dirigente, De Pascale s'impegna solennemente a proseguire e migliorare il percorso avviato e richiama tutti a non dimenticare la vera missione: "Dobbiamo voler bene ai nostri ragazzi, al lavoro che facciamo, dobbiamo reciprocamente fidarci dentro e fuori la scuola". Poi, taglio del nastro della bella biblioteca rimessa a nuovo e rinfresco finale per tutti.





Assessore Dalmaso: il legame tra scuola e territorio

Il primo giorno di scuola sono intervenuta con una breve riflessione nella quale indicavo come una delle motivazioni nella scelta delle sedi per l'inaugurazione del nuovo anno, il *"legame col territorio"*, aspetto importante di una scuola inclusiva, quale la nostra vuol essere; legame col territorio, come responsabilità e capacità collettiva di dare risposte adeguate ai bisogni che ogni territorio esprime, senza mai dimenticare la dimensione più ampia, provinciale, nazionale, europea e ormai planetaria nella quale i nostri giovani vivono ogni giorno e con la quale dovranno sempre più misurarsi. Ecco, anche solo **restando a questo incontro**, non posso non cogliere con quanta forza ed evidenza il vostro liceo coltivi questa dimensione del rapporto diretto col territorio: siamo qui innanzitutto con studenti, docenti e personale della scuola. Ma siamo qui con *il nuovo dirigente De Pascale* – che saluto e ringrazio per l'invito, che nel suo intervento ha subito posto l'accento sulla "presenza di tutte le componenti della comunità scolastica", sulla dimensione di "rete tra scuole e con il territorio", sulla necessità di "conoscersi per collaborare"; con *l'ex dirigente*

Sirotti, che proprio nel territorio ed in un ruolo che ha scelto di mettere a disposizione le sue competenze in un settore (quello dell'amministrazione comunale con la responsabilità nell'istruzione) che con la scuola ha necessariamente stretto legame; con i rappresentanti dei genitori, degli studenti, di un docente e vice presidente dell'*Accademia roveretana degli Agiati*; il direttore della *Biblioteca civica* di Rovereto... Insomma abbiamo qui uno spaccato molto interessante della comunità scolastica di questo liceo.

Radici storiche, identità e innovazione

Abbiamo sentito nella presentazione del dirigente: i "licei Rosmini" sono "una grande comunità di quasi tremila persone, con relazioni e in rete col territorio, ma anche un liceo, una comunità scolastica che può contare su solide radici storiche, su un riconosciuto radicamento nella città dalla fine del 1600 circa, con una storia – ricostruita anche negli anni recenti – che riconosce questo liceo roveretano fin dagli esordi "una forte calenza di cambiamento e di adattamento nei confronti dell'evoluzione della società, collocata in un'area di confine fra due culture, quella italiana e quella austriaca, che l'hanno resa ancor più spazio di confronto intellettuale e formativo." Scuola con forti radici storiche, legata alla città anche oggi e con una forte tensione innovativa, che si coglie anche curiosando nel sito della scuola e, in particolare, nel piano dell'offerta formativa (*scambi con l'estero, clil e certificazioni linguistiche, progetto Europa, percorso di autoanalisi, nuovi input nelle discipline, laboratori, attività sportive, e-learning, robotica ecc. ecc.*).

Tutto questo, nel legame col territorio trova maggiore linfa nel circuito virtuoso di collaborazione con l'**Università qui a Rovereto**, con il **Centro di formazione Insegnanti**, con la **Rete dei Musei** e con le altre agenzie formative. La stessa conclusione di questo incontro con l'**inaugurazione della Biblioteca del liceo Rosmini** non può che essere un segnale forte per i ragazzi di attenzione alla lettura e, più in generale alla cultura e tutti sappiamo quando ci sia bisogno oggi di tali segnali.

Buon anno scolastico!

"Avremo certamente altre occasioni di incontro su iniziative didattiche specifiche della scuola. Intanto vorrei augurare buon inizio agli studenti ed alle loro famiglie, a tutto il personale e a tutti i soggetti che a vario titolo sono coinvolti nella vita della scuola. Un buon inizio richiamando la responsabilità e la fiducia di ognuno di noi, per la parte che gli compete, nell'azione di piccola e grande innovazione quotidiana dentro ogni classe e dentro l'istituto, con l'incertezza e la fatica che insegnare comporta, come ci hanno ricordato le tre giornate di **Educa** che proprio qui a Rovereto si sono concluse da poco. Incertezza, fatica dell'educare, senza rinunciare alle aspettative e alla fiduciosa laboriosità. Ma, anche, senza far finta di essere in un'isola sperduta.

Un augurio, con la consapevolezza che il nuovo anno scolastico inizia in un periodo di profonda preoccupazione per il nostro paese, per la crisi e per le prospettive di ripresa che sembrano ancora troppo lontane; ma certi che il governo provinciale continuerà ad impegnarsi perché la nostra scuola rimanga una priorità nelle sue scelte." (**m.c.**)





NUOVO POLO

La scuola della comunità di Peio

Sabato 1 ottobre 2011. La comunità della Valle di Peio riunita attorno al suo nuovo polo scolastico per la scuola dell'infanzia e la scuola primaria a Celledizzo, sede della collocazione fisica dell'edificio, ma di fatto "è la nuova scuola di tutta la comunità della Valle di Peio". Lo hanno ribadito negli interventi alla cerimonia di inaugurazione il sindaco e le autorità della Valle, alla presenza degli assessori provinciali Marta Dalmaso (istruzione e sport) e Mauro Gilmozzi (urbanistica ed Enti locali).

La cerimonia

Cerimonia sentita e partecipata, stamattina a Celledizzo in Val di Peio per l'inaugurazione del nuovo polo scolastico, che ospita nello stesso edificio la scuola provinciale dell'infanzia e la scuola elementare della Valle, all'interno dell'**Istituto Comprensivo dell'Alta Val di Sole**.

La Comunità c'era proprio tutta, bambini e adulti, ma anche tutte le autorità: il sindaco di Peio, **Angelo Dalpez**, assieme all'assessore alla cultura e politiche sociali, **Afra Longo**, i due assessori provinciali, **Marta Dalmaso** e **Mauro Gilmoz-**

zi, il presidente della Comunità di Valle, **Alessio Migazzi**, la dirigente scolastica **Cinzia Pasqua Salomone** ed altri amministratori locali. Nuovo polo scolastico, benedetto subito dopo i discorsi ufficiali, dal parroco **don Piergiorgio Malacarne**.

Un bene al servizio di tutta la comunità

In tutti gli interventi, a cominciare da quello dell'assessore alla cultura del Comune di Peio, che ha introdotto e coordinato la cerimonia, hanno ribadito che quello inaugurato oggi è "un bene al servizio

di tutta la comunità della Valle di Peio" e non sono mancati i riferimenti al "dovuto rispetto per chi ha fatto scelte diverse", come i nove genitori che hanno optato "la scuola parentale" dei loro figli a Peio.

Il sindaco di Peio, in particolare, ha richiamato l'evento di "*Peio tremila*" come data storica per il rilancio dell'economia della Valle, per dire che l'avvio del nuovo polo scolastico, realizzato di fatto in soli due anni e costato 7,5 milioni di euro in gran parte a carico della Provincia, segna un nuovo passaggio di speranza.

La dirigente scolastica, Cinzia Salomone, riprendendo il tema della speranza, ha utilizzato il brano "*Il primo giorno della scuola che vorrei*", "scelto per evidenziare come la scuola abbia bisogno di cambiamento che non può essere solo un cambiamento di spazi e strutture, ma soprattutto delle persone che in essa operano, mutamenti che coinvolgano il modo di fare scuola."

L'assessore Marta Dalmaso ha insistito sulla stretta relazione tra scuola e comunità locale, ma anche sulla responsabilità reciproca che ognuno deve assumersi, per la propria parte e in base alle proprie competenze, per accompagnare "i nostri bambini, che – forse loro non lo sanno – sono sicuramente più fortunati di altri per le risorse che la nostra scuola ha a disposizione. Giornate come quella odierna sono segnali di speranza per tutti noi: alla scuola si può chiedere tanto, anche se non tutto".

Mauro Gilmozzi, assessore provinciale all'urbanistica ed Enti Locali, ha parlato di "giorno di festa" e di "qualità della scuola che deve creare un circolo virtuoso con gli spazi nuovi e belli, spazi educativi e spazi di socializzazione, che avranno sicure ricadute in tutta la comunità". (m.c.)



PROF, VORREI CHE TU...
Alessandro D'Avenia,
Avvenire 10. 09. 2011

Il primo giorno di scuola che vorrei

Che cosa avrei voluto sentirmi dire il primo giorno di scuola dai miei professori o cosa vorrei che mi dicessero se tornassi studente?

Il racconto delle vacanze? No. Quelle dei miei compagni? No. Saprei già tutto. Devi studiare? Sarà difficile? Bisognerà impegnarsi di più? No, no grazie. Lo so. Per questo sto qui, e poi dall'orecchio dei doveri non ci sento. Ditemi qualcosa di diverso, di nuovo, perché io non cominci ad annoiarmi da subito, ma mi venga almeno un po' voglia di cominciare quest'anno scolastico. Dall'orecchio della passione ci sento benissimo.

Dimostatemi che vale la pena stare qui per un anno intero ad ascoltarvi. Ditemi per favore che tutto questo c'entra con la vita di tutti i giorni, che mi aiuterà a capire meglio il mondo e me stesso, che insomma ne vale la pena di stare qua. Dimostatemi, soprattutto con le vostre vite, che lo sforzo che devo fare potrebbe riempire la mia vita come riempie la vostra. Avete dedicato studi, sforzi e sogni per insegnarmi la vostra materia, adesso dimostatemi che è tutto vero, che voi siete i mediatori di qualcosa di desiderabile e indispensabile, che voi possedete e volete regalarmi. Dimostatemi che perdete il sonno per insegnare quelle cose che – dite – valgono i miei sforzi. Voglio guardarli bene i vostri



occhi e se non brillano mi annoierò, ve lo dico prima, e farò altro. Non potete mentirmi. Se non ci credete voi, perché dovrei farlo io? E non mi parlate dei vostri stipendi, del sindacato, della Gelmini, delle vostre beghe familiari e sentimentali, dei vostri fallimenti e delle vostre ossessioni. No. Parlatemi di quanto amate la forza del sole che brucia da 5 miliardi di anni e trasforma il suo idrogeno in luce, vita, energia. Ditemi come accade questo miracolo che durerà almeno altri 5 miliardi di anni. Ditemi perché la luna mi dà sempre la stessa faccia e insegnatemi a interrogarla come il pastore errante di Leopardi. Ditemi come è possibile che la rosa abbia i petali disposti secondo una proporzione divina infallibile e perché il cuore è un muscolo che batte involontariamente e come fa l'occhio a trasformare la luce in immagini.

Ci sono così tante cose in questo mondo che non so e che voi potreste spiegarmi, con gli occhi che vi brillano, perché solo lo stupore conosce. E ditemi il mistero dell'uomo, ditemi come hanno fatto i Greci a costruire i loro templi che ti sembra di essere a colloquio con gli dei, e come hanno fatto i Romani a unire bellezza e utilità come nessun altro. E ditemi il segreto dell'uomo che crea bellezza e costringe tutti a migliorarsi al solo respirarla. Ditemi come ha fatto Leonardo, come ha fatto Dante, come ha fatto Magellano. Ditemi il segreto di Einstein, di Gaudì e di Mozart. Se lo sapete ditemelo.

Ditemi come faccio a decidere che farci della mia vita, se non conosco quelle degli altri? Ditemi come fare a trovare la mia storia, se non ho un briciolo di passione per quelle che hanno lasciato il segno? Ditemi per

cosa posso giocarmi la mia vita. Anzi no, non me lo dite, voglio deciderlo io, voi fatemi vedere il ventaglio di possibilità. Aiutatemi a scovare i miei talenti, le mie passioni e i miei sogni. E ricordatevi che ci riuscirete solo se li avete anche voi i vostri sogni, progetti, passioni. Altrimenti come farò a credervi? E ricordatemi che la mia vita è una vita irripetibile, fatta per la grandezza, e aiutatemi a non accontentarmi di consumare piccoli piaceri reali e virtuali, che sul momento mi soddisfano, ma sotto sotto sotto mi annoiano...

Sfdatemi, mettete alla prova le mie qualità migliori, segnatevele su un registro, oltre a quei voti che poi rimangono sempre gli stessi. Aiutatemi a non illudermi, a non vivere di sogni campati in aria, ma allo stesso tempo insegnatemi a sognare e ad acquisire la pazienza per realizzarli quei sogni, facendoli diventare progetti.

Insegnatemi a ragionare, perché non prenda le mie idee dai luoghi comuni, dal pensiero dominante, dal pensiero non pensato. Aiutatemi a essere libero. Ricordatemi l'unità del sapere e non mi raccontate l'unità d'Italia, ma siate uniti voi dello stesso consiglio di classe: non parlate male l'uno dell'altro, vi prego. E ricordatemelo quanto è bello questo Paese, parlatemene, fatemi venire voglia di scoprire tutto quello che nasconde prima ancora di desiderare una vacanza a Miami. Insegnatemi i luoghi prima dei non luoghi.

E per favore, un ultimo favore, tenete ben chiuso il cinismo nel gironcino dei traditori. Non nascondetemi le battaglie, ma rendetemi forte per poterle affrontare e non avvelenate le mie speranze, prima ancora che io le abbia concepite.

Per questo, un giorno, vi ricorderò.

Scheda

Volevo essere una farfalla.

Michela Marzano è un'affermata filosofa e scrittrice, un'autorità negli ambienti della società culturale parigina. Dalla prima infanzia a Roma alla nomina a professore ordinario all'università di Parigi, passando per una laurea e un dottorato alla Normale di Pisa, la sua vita si è svolta all'insegna del "dovere". Un diktat, però, che l'ha portata negli anni a fare sempre di più, sempre meglio, cercando di controllare tutto. Una volontà ferrea, ma una costante violenza sul proprio corpo. "lei è anoressica", le viene detto da una psichiatra quando ha poco più di vent'anni. "Quando finirà questa maledetta battaglia?" chiede lei anni dopo al suo analista. "Quando smetterà di volere a tutti i costi fare contente le persone a cui vuole bene", le risponde. E ha ragione, solo che è troppo presto. Non è ancora pronta a intraprendere quel percorso interiore che la porterà a fare la pace con se stessa.



Michela Marzano (Roma, 1970), professore ordinario all'università di Parigi (Université Paris Descartes), attualmente dirige una collana di saggi filosofici per le Edizioni PUF, il Dipartimento di Scienze Sociali alla Sorbona, collabora a "la Repubblica". Autrice di numerosi saggi e articoli di filosofia morale e politica. Alcuni dei suoi libri tradotti in inglese, in spagnolo, in portoghese, in greco e in bulgaro; in italiano: *Estensione del dominio della manipolazione* (Mondadori), *Sii bella e stai zitta* (Mondadori), *Etica oggi*, Erickson, 2011. Nel maggio prossimo uscirà per la Erickson *Gli assassini del pensiero. Manipolazioni fasciste di ieri e di oggi*.

Michela Marzano, *Volevo essere una farfalla*. Mondadori, Milano 2011, pp 210, € 17,50

ACCETTARSI

Un libro, un dialogo dell'anima

Volevo essere una farfalla è un libro coraggioso. Un libro che mostra in tutti gli aspetti, anche quelli che probabilmente non sarebbero usciti dalla sfera privata, la vita di una donna che ha attraversato il buio di una malattia, l'anoressia, che spesso non viene considerata per quello che è, cioè un segnale che porta allo scoperto quello che internamente fa male. Una donna apparentemente fragile ma che si dimostra forte e tenace proprio nell'ammettere la sua sofferenza.

Un viaggio intimo e doloroso...

Michela Marzano è un'affermata filosofa e scrittrice, un'autorità negli ambienti della società culturale parigina e una seguita opinionista in Italia ma in questo libro smette le sue vesti ufficiali e ci racconta la sua storia superando le perplessità di familiari e amici che non condividevano questo progetto. Ma, come dice lei stessa, "se si fa sempre quello che dicono gli altri, non vale più la pena di vivere. E poi certe cose non esistono veramente finché non vengono raccontate".

E così la narrazione viene condotta attraverso un viaggio intimo e doloroso descritto con uno stile frammentato, come fosse un dialogo dell'anima senza limiti e confini. Il passato non viene raccontato in maniera consequenziale ma con una scrittura che va e viene tra i ricordi e il presente, tra le sofferenze dell'infanzia, dell'adolescenza e dell'età della consapevolezza e la conquista dell'accettazione di sé. "Dove? Come? Quando? Non lo dici mai. Non spieghi. Pensi che la gente possa capire? Se dico tutto, poi, che gusto c'è? Preferisco lasciare delle tracce. Degli indizi. Tutto è collegato. Basta mettere insieme i pezzi e poi il puzzle si fa da solo". E il lettore compone il puzzle ma è anche travolto dalle confidenze, dai pensieri e dalla mente di una persona, diciamo, fuori dal comune.

"Qualcosa che ti scrive mentre lo scrivi"

Ma l'autobiografia è la forma con cui ci si rivela? Quanto di vero traspare dalla lettura del libro non è solo la realtà dei dati biografici che di volta in volta emerge dalle scene su cui l'autrice decide di accendere i riflettori, ma soprattutto "qualcosa a lato", citando J.M. Coetzee, qualcosa che "ti scrive mentre lo scrivi". Per esempio l'emozione che traspare quando viene analizzata la lettura dell'anoressia di una famosa scuola di pensiero psicoanalitica: "Ogni epoca ha i suoi profeti ... ed ecco che con un colpo di spugna si cancella tutto: affetti, emozioni, desideri, unicità". Questa rabbia svela molto più delle rigorose analisi a cui giunge l'autrice.

Michela Marzano ci conduce nella disperazione della malattia o meglio del sintomo anoressico che l'ha accompagnata per lungo tempo. Non c'è dubbio che la malattia abbia segnato ineluttabilmente la sua vita: "la fame non è l'appetito. O almeno non solo ... la fame può essere anche una lotta. Un tira e molla quotidiano. Una sfida". L'anoressia porta allo scoperto e in modo violento per chi guarda la sofferenza intima. "Ma è anche una protezione che mette a distanza la disperazione. Che contiene il magma che si agita dentro". E al tempo stesso un modo per dire che qualcosa non va, per gridarlo e, come ogni sofferenza, un'opportunità per rimettere tutto in discussione.

Come quando in un dibattito pubblico, accusata dall'interlocutore ponti-



ficante di dare troppa importanza al corpo che, secondo lui, nella forma anoressica non era altro che illusione di perfezione, risponde con fermezza che il problema dell'anoressia è proprio la ricerca di perfezione: "al di là del corpo, quello che si cerca di controllare e cancellare sono la fame, le emozioni, i bisogni tutto quello che sfugge al famoso autocontrollo e che, perché sfugge, fa paura. È lì che nasce il sentimento di onnipotenza. Nel loro corpo emaciato, le anoressiche sfidano la morte, proprio mentre la portano in giro come una medaglia da mostrare; sfidano i desideri, negando i bisogni primari del proprio corpo ... sfidano le norme sociali per sentirsi libere, proprio mentre costruiscono da sole un sistema di leggi intransigenti che non possono mai trasgredire".

Il filo che s'attorciglia intorno alla figura del padre

Si può dire, con un po' di approssimazione, che il filo conduttore dell'opera si attorciglia intorno alla figura del padre: il genitore a cui attribuisce gran parte del suo sentirsi "inadeguata", gettando però anche uno sguardo al rapporto che le altre persone a lei care hanno avuto con il loro. La relazione privilegiata, che descrive ora con tanta lucidità e spietata analisi con il padre e che ha caratterizzato la sua vita finora ha però, tutto sommato, fatto crescere in lei la determinazione che la contraddistingue. "Forse Kafka non avrebbe scritto il Processo se non fosse stato perseguitato dal padre...", forse Marzano non sarebbe diventata quello che è senza questo rapporto così, tutto sommato, speciale. "Anche se tutto quello che oggi so forse non potrei saperlo se non avessi attraversato le tenebre... se non avessi corso il rischio di parlare... se non avessi avuto la forza di aprire gli occhi... e resistere... e ricominciare... piuttosto che morire psichicamente..."

La modalità anoressica descritta

non corrisponde effettivamente a quella delineata come manifestazione del vuoto, ma piuttosto a una malattia dell'amore, in una sorta di ambivalente oscillare tra una ricerca disperata dell'amore e l'anelito alla morte.

Cosa ci spinge alla scrittura?

Ancora Coetzee pone una domanda cruciale riguardo allo scrivere: "Qual è l'obiettivo e soprattutto qual è il desiderio che spinge alla scrittura?". Un obiettivo dell'autrice sembra essere quello di parlare al padre senza apparentemente ammettere replica. Non sappiamo se sia sicura che lui possa capire il suo intento. "E poi mio padre è ormai lontano. Soprattutto ora che ho raccontato tante cose, e lui non le leggerà, oppure non capirà, oppure forse capirà... per la prima volta".

Questo però non è solo un libro sull'anoressia: è un libro sulla ricerca di sé, sul significato della vita, sull'amore. Amore che può essere ingombrante, come quello del padre, o necessariamente incompleto come quello dei partner, o finalmente maturo con l'accettazione profonda di colui che si ama e dei suoi desideri. E' l'amore per se stessi e per quello che siamo diventati, amore per una nuova lingua, il francese, che permette un diverso modo di pensare, di ragionare, di vivere.

... è anche un libro sulla passione dell'insegnamento

Infine è anche un libro sulla passione dell'insegnamento. Con la generosità che la contraddistingue Michela Marzano riesce a vivificare le lezioni accademiche a cui verrebbe voglia di

assistere o, ancora di più, che vi potessero assistere i nostri figli perché le sue parole sembrano scaturire dalla carne e forse sono capaci di bucare il muro dell'indifferenza. Filosofia, etica, etica della cura, approccio al mondo. Parole, pensieri, affetti. Perché le parole e gli affetti si incrociano costantemente: parole che dicono gli affetti, affetti che fanno le parole. "Dietro ogni pensiero si nasconde un affetto". E i nostri pensieri sono sempre i segni di un gioco più grande di noi.

Chi non vorrebbe un'insegnante che sostiene che il pensiero "è veramente affascinante solo quando è duttile, controverso, contraddittorio. Quando si inceppa. Perde il filo. Chiede scusa. Si contamina"?

"Nella vita non si può fare altro che accettarsi"

La conclusione della lettura lascia un messaggio positivo a noi che, ormai affezionati a questa farfalla che voleva essere leggera per non pesare sulla vita, ci chiediamo come andrà a finire e a che punto sia il suo percorso di consapevolezza: "È forse l'unica cosa che ho veramente capito. Nella vita non si può fare altro che accettarsi. Ed essere indulgenti. E perdonarsi". "In fondo si vive sempre e solo quello che si vuole vivere. E' da lì che si deve ripartire. Per desiderare quello che si ha già. Senza passare il tempo a sperare che forse un giorno tutto sarà diverso. Perché tutto è già diverso non appena si fa la pace con i propri ricordi. Quelli che smetteranno di accompagnarci solo quando avremo ritrovato quei profumi e quei rumori, la fine della fatica l'inizio della gioia. Solo quando avremo la forza di tradire quello che non ci è stato trasmesso con amore, ma ordinato, con la minaccia implicita di essere un giorno diseredati".

Elena Bertagnolli, archivista storica della Koiné di Trento

Roberta Ferrucci, psichiatra psicoterapeuta del SerT di Trento



IL PROGETTO

Zooantropologia didattica con l'asino

L'Asino è stato a noi accordato come l'istrumento più necessario, e come la guida indispensabile, per l'acquisto della virtù, e del sapere. (Domenico Cirillo)

In queste pagine si propone un percorso di zooantropologia didattica con l'asino: il progetto si fonda sul presupposto, ormai consolidato, che la presenza degli animali in accompagnamento allo sviluppo del bambino produce molti effetti benefici.

Un asino per maestro

Oggi è sempre più necessario educare i ragazzi ad un corretto rapporto relazionale con gli altri. La relazione con gli animali ha importanti valenze educative e formative che possono essere utilizzate per arricchire e motivare il discente nelle attività didattiche (favorisce processi informativi), nella costruzione di universi simbolici, nell'accettazione del diverso (favorisce processi formativi). L'asino, in particolare, presenta delle specificità fisiche e comportamentali che lo fanno un ottimo referente in campo educativo-didattico: le nuove conoscenze/modalità comunicative che i bambini acquisiscono dal contatto con l'asino contribuiscono a modificare, ristrutturare e completare la qualità delle loro relazioni, dando coerenza e chiarezza.

Molte ricerche, in particolar modo

quelle del francese Hubert Montagner, hanno messo in evidenza come l'animale rappresenti per il giovane una sorta di ginnastica mentale, di ricostituente che permette di immagazzinare tutta una serie di modelli cognitivi da applicare poi alla realtà che lo circonda. Attraverso la relazione con l'animale la persona si apre a repertori relazionali, cognitivi ed emozionali unici.

Per la costruzione di rapporti

Anche la letteratura psicologica mette in evidenza l'importanza di un rapporto positivo del bambino con l'animale per la costruzione di un rapporto altrettanto positivo anche con gli esseri umani, con la natura e con la realtà in genere. In particolare è stato evidenziato il ruolo che la relazione uomo-animale riveste nel facilitare la comprensione del diverso (Robustelli), nello stimolare lo sviluppo dell'empatia nei bambini e nel favorire una decentrazione cognitiva ed affettiva (Feshbach).

In questo progetto viene favorito il contatto con l'asino: la connessione fra tatto e apprendimento è profondamente istintiva ed è presente già nella primissima infanzia. L'aptica è importante per imparare e per conservare le informazioni, inoltre il feed-back aptico aiuta a perfezionare le abilità di pensiero (fare distinzio-

ni, riconoscere relazioni, organizzare sistemi, assumere molteplici punti di vista). Dice Maria Montessori: "Il pensiero è espresso dalle mani prima di essere tradotto in parole".

Anche l'attività ludica-ricreativa che si svolge durante l'incontro con l'animale svolge un ruolo molto importante. Già nel 1900 Carl Cross sostenne che l'attività ludica è una sorta di esercizio utilizzato per sviluppare le attività motorie e mentali dell'individuo. La presenza dell'asino fa diventare il gioco più significativo perché sorprende e attraverso la sorpresa il giovane acquisisce nuove modalità relazionali con il mondo esterno. I giochi sviluppati per la scuola primaria e secondaria sono caratterizzati dalle regole e si svolgono in gruppo. Questo fa sì che il bambino/ragazzo impari a stare con gli altri e il rispetto delle regole.

Tematiche e obiettivi

Il progetto intende quindi proporre alle scuole di primo e secondo grado un ciclo di interventi didattici ed educativi centrati sul valore della *diversità*, sul riconoscimento dell'*altro* e sul proprio *sentire*. I **tematismi** affrontati sono generalmente i seguenti: la diversità animale (caratteristiche fisiche ed emotive dell'animale e confronto con l'uomo); il rapporto uomo-animale (dalla caccia all'allevamento, dalla domesticazione all'"affiliazione"); la comunicazione ed il linguaggio non verbale (non solo parole ma soprattutto gesti e corpo); la relazione (come diventare compagni e amici attraverso comprensione ed empatia); la cura ed il benessere (far star bene per stare bene); la "fiabalizzazione" (creare una fiaba per aumentare la propria consapevolezza).

Gli obiettivi sono molteplici, fra





quelli generali possiamo citarne due, di ordine didattico ed educativo: insegnare ai bambini il rispetto della diversità attraverso la conoscenza delle diverse caratteristiche e dell'importanza della multiformità in natura; dare contributi educativi ai ragazzi attraverso l'esperienza e il rapporto con la diversità.

A seconda poi degli obiettivi specifici che scaturiranno dalla programmazione condivisa con l'insegnante, si potranno individuare **altre mete** di tipo cognitivo (ad esempio conoscere le diverse modalità comunicazionali e comportamentali), di tipo operativo (ad esempio imparare e sviluppare tutti i cinque + uno sensi) e di tipo relazionale (ad esempio imparare a riconoscere sentimenti e bisogni). Ogni obiettivo naturalmente dovrà trovare ricaduta nel vissuto quotidiano sia scolastico che extrascolastico.

I risultati ottenuti

Dalla nostra esperienza abbiamo potuto verificare che questo pro-

getto ha permesso di: favorire una conoscenza più vera dell'alunno e del gruppo classe, rendendo il corpo insegnante più consapevole; attivare collegamenti interdisciplinari e "avventure" di ricerca attraverso lavori di gruppo; promuovere esperienze che hanno migliorato la partecipazione all'attività didattica; favorire le uscite sul territorio ed il movimento in un contesto socializzante.

L'apporto che la referenza dell'asino ha offerto in ambito educativo ci ha permesso di lavorare su diversi ambiti: promozione dell'utilizzo dell'immaginario; autoefficacia (saper fare, acquisire un metodo); affettività (sentirsi apprezzato e importante); decentramento (capire la diversità, costruire l'empatia, relazionarsi con l'esterno attraverso il confronto e non con lo scontro - bullismo); comunicazione (attenzione e ascolto); epimelesi: fare posto nel proprio sé per accogliere qualcun altro.

Come anche evidenziato da Benton, Schroede, Mouser, l'insegnamento delle abilità sociali conduce a significativi miglioramenti nel comportamento sociale e interpersonale, inoltre i miglioramenti vengo-

no conservati nel tempo soprattutto se si ha l'opportunità di praticare le abilità apprese e di ricevere rinforzi positivi, cosa che proprio la presenza dell'asino ha permesso.

Le maestre dicono

"Il percorso è stato molto valido perché ha offerto agli alunni la possibilità di conoscere e di riflettere sul rapporto uomo-animale. Interessante si è rivelata la ricerca sulle antiche credenze e sui pregiudizi comuni verso alcuni animali, perché ha offerto l'occasione di fare delle importanti considerazioni in relazione alle diversità fra le persone. L'esperienza ha inoltre dimostrato che gli alunni, vedendo le insegnanti calate con loro in un contesto al di fuori dell'aula, assumono poi un'atteggiamento più aperto e fiducioso nei loro confronti. In alcuni casi si è notata una maggiore motivazione nello svolgere le attività curriculari proposte in classe."

Gli alunni dicono

"...l'esperienza con gli asini secondo me è magnifica...quando ho accarezzato Anastasia lei mi ha seguita e mi sono emozionata...qua mi sento bene perché ci sono i miei compagni e gli asini...quando abbiamo coccolato e spazzolato gli asini è stato stupendo... non usare pregiudizi sulle persone e sugli animali...sono rilassata quando sto con gli asini e mi piace molto. Mi sento bene... se ci capiamo ed entriamo in relazione e ci conosciamo, possiamo cambiare in meglio..."

Maddalena Wegher



Per info e per partecipare:
ASD un Asino per Amico -
 tel. 333 6323777
 info@unasinoperamico.it
 www.unasinoperamico.it



ASINI Emozioni e trekking

Emozioni vissute insieme in un viaggio, un semplice trekking con gli asini, che sedici amici trentini compiono ogni estate sul Lagorai. Così nasce l'opportunità di far uscire un libro, *"Dove pensano gli asini"*, di **Valentina Musmeci** pubblicato grazie alla casa editrice Curcu & Genovese.

Il valore del viaggio

"Dove pensano gli asini" è il racconto di viaggio che non ha nulla di eroico, come un'impresa d'alpinismo classico, ma che prepara alle lunghe esplorazioni interiori dell'alpinismo. Al dominio delle proprie incertezze concesso da un'avventura alpinistica. Un viaggio per il quale non è necessario alcun tipo di allenamento sportivo, ma che allena alla libertà, a godere di un senso controllato di libertà, di condivisione, di consapevolezza. Un viaggio in cui non si prende un aereo e si vola migliaia di chilometri a oriente o a occidente per incontrare l'avventura. E che non è, per ora fortunatamente, un genere di consumo da ostentare in società.

Un viaggio per riassaporare il piacere del nomadismo antico dell'uomo e le sue caratteristiche che stanno assopite dentro di noi: spostarsi durante il giorno, esplorare il territorio per cercare l'acqua, dormire e cucinare in situazione precaria, ricercare un posto giusto per montare il campo tende la sera. La necessità di inventare soluzioni per risolvere problemi di vario tipo, dalla caduta dei basti (selle in legno per porta-

re gli zaini sugli asini) al proteggersi dall'acqua e dal freddo pur non avendo il materiale adatto. Il prestarsi il materiale, l'aiutare il gruppo per portare avanti l'avventura.

Percorso interiore e di gruppo

Vivere nuovamente questa condizione naturale dell'uomo ormai dimenticata è portarsi a casa un bagaglio eccezionale... Un viaggio dentro se stessi, per capire che ogni passo va pensato, anticipato con la mente, se non si vuol mettere il piede in fallo. Per conoscere un territorio selvaggio, che sembra inesplorato e vergine e invece conserva, come in uno scrigno, la cultura dell'alpeggio e le ferite di una guerra lontana. Camminare è, oltre che un mezzo per arrivare da qualche parte, anche un modo per compiere un percorso dentro di sé, per avere un obiettivo interno e non solo esterno.

Se il libro ha l'impostazione del racconto di viaggio individuale, non è meno importante prendere in considerazione la ricchezza dell'esperienza del gruppo. Vivere insieme un percorso è ridisegnare una mappa, comprendersi insieme agli altri, non c'è ricchezza che possa comperare il capitale di quest'arte, dell'arte di camminare verso di sé insieme agli altri.

Nuovo senso al camminare

Sempre più si parla dell'effetto catartico del camminare. Cresce l'interesse dei lettori in questo settore,

cresce il desiderio di un approccio alla natura diverso, si ricerca un nuovo modo di viaggiare alla cui base ci sia la concentrazione. Ho vissuto da vicino la montagna come pratica di imprese ardue, dove la fatica è non solo sensazione fisica ma anche l'emozione più forte. Ho scoperto che la montagna può essere vissuta nella semplicità di un viaggio fisico ed interiore dove la parola fatica ha evocato solo sensazioni positive: arrivare in cima ad una salita faticosa, togliersi con sollievo lo zaino e osservare con vero stupore il panorama quasi infinito che si staglia di fronte.

Come insegnante ho pensato subito alla trasferibilità di questa esperienza ai gruppi classe: credo che sia non solo l'occasione per mettersi in gioco come gruppo, con un obiettivo forte in comune, ma anche un bel modo per riavvicinare i nostri ragazzi alla natura.

Molti studi americani, non ultimo Richard Louv, stanno mettendo in evidenza che ci stiamo allontanando troppo da un rapporto reale con la natura, si parla già di Nature Deficit Disorder e si organizzano gruppi di nonni per progetti dal titolo "Live no child inside": non lasciate nessun bambino a casa. Seppur siamo certi di non essere ancora a rischio come gli americani, è stato segnalato anche dalla SAT di Trento la necessità di riavvicinare i ragazzi alla montagna...perché allora non farlo con gli asini.

Valentina Musmeci

Valentina Musmeci, *Dove pensano gli asini*, Editrice Curcu & Genovese, Trento 2011, pagine 78, € 12,00

Per partire e fare un'esperienza diretta di trekking con gli asini con guida alpina si può contattare l'associazione UNOAUNO al numero: 3458738292.



ERICKSON Verso Rimini 2011

Il Convegno di Rimini è sempre un appuntamento importante, in cui ci ritroviamo assieme a «fare il pieno» di energia e di aiuti pratici per il nostro lavoro quotidiano. Ma non solo: questa edizione vuole essere qualcosa di più. Certo toccheremo i vari temi che in questi anni si sono dimostrati utili per lo sviluppo professionale e scientifico di chi lavora nel campo dell'integrazione scolastica e sociale.

Ampio spazio anche all'integrazione sociale della persona con disabilità

Daremo ampio spazio anche all'integrazione sociale della persona con disabilità, oltre e dopo la scuola, nelle varie realtà educative e di vita indipendente che i vari territori hanno realizzato. Daremo rilievo ai temi derivati dal forte interesse all'uso dell'ICF nella scuola, alle tecnologie didattiche inclusive, ai materiali e agli strumenti compensativi per i Disturbi di apprendimento.

Questa edizione vuole però essere anche un'occasione per contaminare i nostri saperi pedagogici e psicologici con altri saperi, che si stanno occupando sempre di più e sempre meglio dei vari temi connessi alla disabilità: pensiamo ai saperi dell'economia e della filosofia morale ed etica applicata (si pensi alle recentissime analisi di Michela Marzano, Lorella Terzi e degli studiosi del Capability approach).

Innovazione, oltre tagli e limitazioni

L'edizione 2011 ha però anche un'altra ambizione: quella di segnare l'inizio di una stagione di riflessione e di impegno sotto la bandiera dell'innovazione profonda e

non sotto quella della resistenza continua allo stillicidio quotidiano di una politica governativa fatta di limitazioni e di tagli. Da Rimini si può uscire con una prospettiva drammaticamente innovativa, che scuota dalle fondamenta il nostro modello italiano di fare l'integrazione scolastica. Un nuovo modello che ci porti più vicini allo spirito e ai valori che fondarono quasi quarant'anni fa l'integrazione scolastica e che porti in essa quelle competenze tecniche di cui ha sempre più bisogno, se vuole soddisfare realmente le necessità degli alunni e degli insegnanti e se davvero vuole muoversi nella direzione di una scuola inclusiva. Le innovazioni hanno bisogno di creatività, coraggio e forza: a Rimini le troveremo insieme ai più di 200 relatori e



alle migliaia di partecipanti!

*Andrea Canevaro
e Dario Ianes*

Sede del Convegno: Palacongressi Rimini, Via della Fiera 23, 47900 Rimini – Italy

Informazioni: formazione@erickson.it - www.erickson.it

Segreteria Organizzativa: Centro Studi Erickson
via del Pioppeto 24, Fraz. Gardolo – 38121 Trento
tel. 0461 950747 - fax 0461 956733



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA



Istituto comprensivo
Trento 5



Liceo "A. Rosmini"
Trento

Istituto delle Arti
A. Bonporti E. Depero F. Zanussi



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

Dalla scuola primaria agli studi accademici: curricolo verticale delle Discipline Musicali

Modello organizzativo e attuativo a livello nazionale

**Martedì
25 ottobre 2011
ore 8.30 - 18.30**

**Liceo "A. Rosmini"
Via Malfatti, 2 - Trento**

www.focusmusica.com

8.30 Registrazione partecipanti

9.00 Apertura lavori

- **Matilde CAROLLO**, Dirigente Liceo "A. Rosmini"
- **Silvio CATTANI**, Dirigente Istituto delle Arti Vittoria, Bonporti, Depero di Trento e Rovereto
- **Agostino TOFFOLI**, Dirigente Istituto comprensivo Trento 5

Saluti istituzionali

- **Marta DALMASO**, Assessore all'Istruzione e Sport - Provincia Autonoma di Trento
- **Lucia MAESTRI**, Assessore alla Cultura, Turismo e Giovani - Comune di Trento

Introduzione

- **Marco TOMASI**, Dirigente generale Dipartimento Istruzione Università e Ricerca - Provincia Autonoma di Trento
- **Luigi BERLINGUER**, Parlamentare europeo - Presidente del Comitato per l'Apprendimento pratico della Musica MIUR

9.45 Sessione 1: Musica e Strumento per la formazione dell'individuo

Moderatore: **Sonia Carli**

- **Lara CORBACCHINI**, Conservatorio "F.A. Bonporti" di Trento
"Strumento di vita"
- **Elita MAULE**, Università di Bolzano, Conservatorio "C. Monteverdi" di Bolzano
"Musica per tutti. Il curricolo verticale italiano nel contesto europeo"
- **Maurizio PISCITELLI**, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
"La musica riformata. Considerazioni sulla musica nella scuola italiana, oggi"
- **Marco GOZZI**, Università di Trento
"Le discipline musicali nell'Università degli Studi di Trento e il loro rapporto con l'offerta formativa del Conservatorio alla luce della normativa vigente"

10.45 Question time

Con il patrocinio di



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO



11.15 Pausa

11.30 Sessione 2: Lo Strumento nella verticalità dei curricula

Moderatore: **Maria Silvia Tasselli**

- **Paolo TRONCON**, Conservatorio "A. Steffani" di Castelfranco Veneto
"Ruolo dei curricula pre-accademici per lo sviluppo del sistema integrato pubblico-privato della formazione musicale di base, e come strumento di innovazione per l'alta formazione artistico musicale"
- **Cosimo COLAZZO**, Conservatorio "F.A. Bonporti" di Trento
"Formazione di fascia pre-accademica. Ruolo del Conservatorio nel sistema musicale del Trentino"
- **Ciro FIORENTINO**, Referente nazionale COMUSICA,
"Il rinnovamento della didattica strumentale di base: elemento fondante per il necessario raccordo tra i diversi settori di studio"
- **Maria Teresa LIETTI**, Direttrice "MUSICA DOMANI"
"Percorsi a confronto: è possibile armonizzare i conflitti?"

12.30 Question time

13.00 Pausa pranzo

15.00 Sessione 3: Docenti di Musica e Strumento: competenze, percorsi formativi e normativa

Moderatore: **Marco Giuliani**

- **Annalisa SPADOLINI**, Componente "Nucleo tecnico operativo" del CNAPM-MIUR
"Il docente di musica nella scuola dell'autonomia, tra norme, teorie e nuove prassi educative"
- **Roberto CECCATO**, Provincia Autonoma di Trento
"Musica e territorio nelle scuole dell'autonomia"
- **Felix RESCH**, Conservatorio "C. Monteverdi" di Bolzano
"Curricolo verticale delle Discipline Musicali - Prospettive del Conservatorio 'C. Monteverdi' nell'ottica delle particolarità strutturali della Provincia di Bolzano, al confine delle due grandi culture: italiana e tedesca"
- **Mario PIATTI**, Centro Studi musicali e sociali "Maurizio Di Benedetto", Lecco - Direttore di Musicheria.net
"Essere in formazione, tra diritti e doveri"

16.00 Question time

16.30 Tavola rotonda e dibattito conclusivo

Moderatore: **Mario Piatti**

18.30 Chiusura lavori